

GIUSEPPE DESSÍ

QUI NON C'È GUERRA



134/c

TEATRO STABILE
DELLA CITTÀ DI TORINO

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

CENSURA TEATRALE

La Compagnia

*Teatro Stabile di Torino
Torino*

e' autorizzata a rappresentare

Qui non c'è guerra.

di

Giuseppe Tessi

Con tagli alle pagg.

Con osservazione alle pagg.

Copione N.

18693-

26 FEB. 1960

di pagg.

109 -

Roma,



p. IL MINISTRO

[Signature]



QUI NON C'E GUERRA



Torino, 30 gennaio 1960

in tre atti

"QUI NON C'E GUERRA" - racconto drammatico in 3 atti di
Giuseppe Dessì

Giuseppe Dessì

DISTRIBUZIONE

Personaggi:

Conte SCARBO	Filippe Scelzo
Conte MASSIMO SCARBO	Vecchio gentiluomo
SUSANNA	Lilla Brignone
SUSANNA	Giovane popolare
RITA	Luisa Rossi
MANLIO SPADA	Carlo Enrici
RITA	Timoteo De Luna
ERMINIA DE LUNA	Giulio Oppi
MANLIO SPADA	OTTAVIA DE LUNA
GIACINTA	Anna Maria Cini
MICHELE CABRUNO	Elena Magoia
TIMOTEO DE LUNA	GIACINTA
ORDALI TEDDE	Carla Parmeggiani
LEONIA	Gastone Bartolucci
ERMINIA DE LUNA	Attilio Ortolani
ROMUALDA	Mercedes Brignone
OTTAVIA DE LUNA	Nina Gogolini

Signori:

GIACINTA	Ugo Bologna, Raoul Consonni, Alessandro Esposito, Franco Passatore.
MICHELE CABRUNO	Ruy Saletta Vismara
Popolani:	Pietro Buttarelli, Bob Marchese, Felice Minotti.
LEONIA	Ivana Erbetta, Maria De Velo, Silvana Lombardo, Lucetta Prono.
ROMUALDA	-

SIGNORE E POPOLANI

LA DIREZIONE

L'azione si svolge in una località poco lontana da Capistrello, 1944.



Q U I N O N C' E' G U E R R A

Racconto drammatico

in tre atti

d i

Giuseppe Dessì

~~~~~

Personaggi:

|                      |                                                                                                                                            |
|----------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Conte MASSIMO SCARBO | Vecchio gentiluomo, ex aviatore.                                                                                                           |
| SUSANNA              | Giovane popolana, ventisetteenne, domestica, infermiera e presunta amante del conte.                                                       |
| RITA                 | Giovane popolana ventenne, amica di Susanna e poi sua protetta.                                                                            |
| MANLIO SPADA         | Studente in medicina, arruolato come paracadutista nell'esercito di liberazione, figlio naturale di un fratello morto del conte (25 anni). |
| TIMOTEO DE LUNA      | Nipote del conte, cinquantenne, proprietario terriero.                                                                                     |
| ERMINIA DE LUNA      | Moglie di Timoteo (45 anni).                                                                                                               |
| OTTAVIA DE LUNA      | Sorella di Timoteo, nipote del conte, laureata in medicina (40 anni).                                                                      |
| GIACINTA             | Figlia di Timoteo De Luna (20 anni)                                                                                                        |
| MICHELE CABRUNO      | Medico curante e amico del conte (50 anni).                                                                                                |
| LEONIA               | Contadina, zia di Rita (60 anni).                                                                                                          |
| ROMUALDA             | Donna di servizio di Erminia e Timoteo De Luna (65 anni).                                                                                  |
| SIGNORI E POPOLANI   |                                                                                                                                            |

L'azione si svolge in una località poco lontana da Cagliari, nel 1944. -

minuti 8

ATTO PRIMO

Scena I

Cucina rustica della casa di Leonia con piccola finestra e una porta che dà sul cortile vasto, accidentato, in fondo al quale si vede la legnaia popolata di passeri. Nella cucina sta Rita, seduta accanto a una tavola di legno grezzo. Fruga dentro una scatola di cartone, rilegge qualche lettera, guarda fotografie. Appoggia una di queste a una bottiglia sul piano della tavola e la contempla a lungo. E' sera.

RITA - LEONIA - POI SUSANNA

RITA

(ALLA FOTO, AFFETTUOSAMENTE) Farabutto! fascista!  
(BACIA LA FOTO. SI SCOSTA DALLA TAVOLA, INDUGIA ANCORA UN POCO, POI SI ALZA; VA A CERCARE QUALCOSA IN UNA CASSAPANCA. SI ODE UN RUMORE NEL CORTILE, IL CIGOLIO DEL CANCELLETTO DI LEGNO. LA RAGAZZA STA IN ASCOLTO: POI) Zia Leonia! (SILENZIO, POI DI NUOVO IL RUMORE, SIMILE A UN FRUSCIO CHE SI AVVICINA, SI ALLONTANA, CESSA, PIPIRE DE. RITA CHIUDA LA CASSAPANCA, TORNA VERSO LA TAVOLA, RIPONE LA FOTO. RIORDINA E CONSERVA LA SCA TOLA IN UN CASSETTO. IL RUMORE DI PRIMA RICOMINCIA, SI AVVICINA. ENTRA LA VECCHIA LEONIA CON UNA GREMBIALATA DI SCHEGGE DI LEGNA, DI RAMETTI, DI FOGLIE E DI CARTA STRACCIA. RITA LA GUARDA)

LEONIA

(LASCIA CADERE PER TERRA IL CONTENUTO DEL GREMBIALE DAVANTI AL FOCOLARE, SI SIEDE CON UN GEMITO DI SOLLIEVO, ALLENTA IL NODO DEL FAZZOLETTO NERO DA TESTA, ROVESCIA INDIETRO IL CAPO, SOLLEVANDO E SUBITO DI NUOVO

✓

POSANDO SUI CAPELLI IL FAZZOLETTO PRESO PER LE COCCHE, CHE RIANNODA RICOMPONENDOSI. GUARDA RITA.) Ha scritto?

RITA

(SCUOTE LA TESTA, SI INGINOCCHIA DAVANTI AL FOCALARE E SPEZZA I RAMI PIU' SOTTILI PER ACCENDERE IL FUOCO. MUCCHIETTO DI FOGLIE, FIAMMIFERO ACCESO, FUMO RITA SOFFIA. LA FIAMMA SI LEVA ALLEGRA. SOLLEVANDOSI E ABANDONANDOSI SUI TALLONI) No, non ha scritto.

(PAUSA) Ma è presto... presto!... *cessò un quattuor*

LEONIA

Io invece ho detto che ha scritto.

RITA

A chi? a chi lo avete detto?

LEONIA

(GRATTANDOSI LA TESTA CON CONVINZIONE) A tuo padre.

RITA

(VIVACEMENTE) Vi ho detto tante volte che non dovete parlare di me, con lui.

LEONIA

E allora? di che cosa dobbiamo parlare? o si deve stare sempre zitti?

RITA

(SI DA' DA FARE INTORNO AL FUOCO, SPEZZA ALTRI RAMI, LI AGGIUNGE A QUELLI CHE GIA' BRUCIANO) E lui, cosa vi ha detto?

LEONIA

Ruffiana, mi ha detto.

RITA

(VIVAMENTE) Vedete che ho ragione io! Di me non do-

vete parlare, con lui. (PAUSA) Gli faccio rabbia, zia Leonia (SOSPIRA, SPEZZA RAMI, NE FA PEZZETTI TUTTI DELLA STESSA MISURA CON CURA METICOLOSA, INUTILE, PENSIEROSAMENTE) E Rosa?

LEONIA (SI STRINGE NELLE SPALLE) Rosa! Rosa!

RITA (SEMPRE SPEZZANDO RAMETTI, CAMBIANDO DISCORSO) Quanti sacchi d'olive, oggi?

LEONIA (SENZA RISPONDERE ALLA DOMANDA) Io parlavo con Rosa perché lui sentisse, ma Rosa faceva finta di niente. (PAUSA) Rosa ha paura.

RITA Paura di che?

LEONIA Rosa ha paura. Non parla di te nemmeno quando non c'è lui. Non le ho cavato una parola.

RITA Sarà Salvatore che non vuole.

LEONIA Salvatore? Salvatore? E che c'entra Cosa gliene importa, a Salvatore?

RITA Rosa non ha mai avuto paura di babbo.

LEONIA Adesso ha paura.

RITA Paura come?

LEONIA

Paura.

RITA

La picchia?

LEONIA

No, picchiare no. Brutte parole. "Siete tutte puttane", dice.

RITA

E Rosa?

LEONIA

Scappa via. Le ho detto che Giovanni ti ha scritto sette lettere.

RITA

(RIPIE) Come avrebbe potuto scrivermelle, sette lettere? (PAUSA) E poi perchè proprio sette? (SOSPIRA)  
Ah, zia Leonia!

LEONIA

Ho detto così, sette.

RITA

(QUIETAMENTE) Nemmeno una parola dovevate dire, zia Leonia!

LEONIA

(CON IMPETO) A lui fa rabbia sapere che Giovanni ti scrive. Lui vorrebbe che ti lasciasse; e ce l'ha con me perchè ti ho preso in casa. (PAUSA) Mi ha detto che se gli passi davanti alla porta ti scioglie dietro i cani.

RITA

(CON UN GRIDO, QUASI PIANGENDO) A me?... a me mi scioglie dietro i cani?

LEONIA

Così ha detto.

RITA

(SI PREME LA PUNTA DELLE DITA SUGLI OCCHI SCUOTENDO LA TESTA LENTAMENTE)

LEONIA

(CREDENDO CHE PIANGA, LE PRENDE TRA LE MANI IL VISO) No, cara, no!

RITA

(PRENDENDOLE LE MANI E SCOSTANDOLE DAL PROPRIO VISO DOLCEMENTE, LE MOSTRA GLI OCCHI ASCIUTTI, SPALANCATI) Non piango mica, zia Leonia. Non piango. Non mi fa nè caldo nè freddo quello che lui può dire. No. Nè caldo nè freddo! (SI ABBANDONA DI NUOVO SUI CALCAGNI, SEMPRE INGINOCCHIATA, LE MANI SULLE COSCE, E SCUOTE PENSIEROSAMENTE LA TESTA)

LEONIA

(RIEMPIE D'ACQUA UNA PENTOLA ATTINGENDO COL MESTOLO DA UN RECIPIENTE DI TERRA, POI LA METTE A SCALDARE NEL CAMINO)

RITA

(A UN TRATTO COMINCIA A RIDERE, COME TRA SE'. SI POTREBBE PENSARE CHE ORA PIANGA VERAMENTE, GUARDANDO LE SUE SPALLE, MA INVECE RIDE, NERVOSENTE, IRREFRENABILMENTE).

LEONIA

E ora che cos'hai da ridere?

RITA

(CONTINUA A RIDERE, COME PRIMA, POI SMETTE DI COLPO E ALZA IL DITO INDICANDO LA PORTA, IL CORTILE)

Ssssh!

~~H~~  
Le due donne guardano verso la porta. Dopo un poco compare nel vano Susanna, con un cestello infilato al braccio. Susanna sta lì come un uccello posato su un ramo e pronto a volar via, e muove vivacemente la testa.

SUSANNA Siete allegre, voi! (ENTRANDO, SEMPRE GUARDANDOSI ATTORNO VIVACEMENTE) E siete sole? Io pensavo che qui... qui ci fosse almeno un uomo.

LEONIA Qui non ci sono uomini. Non dire sciocchezze.

RITA (RIDENDO) Si può ridere anche senza uomini! Si ride meglio, senza!

SUSANNA Sarà! (GUARDA LE TRAVI DEL SOFFITTO, SERIAMENTE) Io quando non ci sono uomini mi sento triste.

RITA (SCOPPIA A RIDERE)

SUSANNA (RIDE ANCHE LEI)

LEONIA (LE GUARDA SERIA, CONTRARIATA. Poi, a SUSANNA) Se sei venuta per le uova, oggi non ce n'è.

SUSANNA (SMETTENDO DI RIDERE, MA CON ALLEGRIA, FACENDO TINTINNARE I DANARI NELLA TASCA DEL GREMBIALE) Oh, gli uomini! (FACENDOSI SERIA) Sono la nostra croce, gli uomini. (PAUSA) Allora, queste uova, zia Leonia?

LEONIA (AGGRESSIVA) Non ne hanno fatto, oggi, ti ho detto.

RITA (MERAVIGLIATA, A LEONIA) Ma se non avete neanche guardato! (PRIMA CHE LA VECCHIA POSSA FERMARLA, CORRE IN CORTILE: DOPO UN POCO SI UDRA' UNO STARNAZZARE DI GALLINE)

*Starnazzare di Galline*

91

SUSANNA (SI SIEDE) Perchè ce l'avete con me, zia Leonia?

LEONIA Stai lontana da Rita. Rita ha già avuto abbastanza guai. Stalle lontana, hai capito?

SUSANNA (ALZANDOSI IN PIEDI, VIVAMENTE) Ma che faccio io? Che faccio?

LEONIA Tu stalle lontana.

*H*

RITA (RIENTRA DI CORSA, SI FERMA IN MEZZO ALLA STANZA CON DUE UOVA PER OGNI MANO, MOSTRANDOLE) Ecco! E altre due le ho raccolte io stamattina. Sei in tutto, mezza dozzina precisa.

SUSANNA (CONTA I DANARI SULLA TAVOLA)

LEONIA (SI DA' DA FARE INTORNO BRONTOLANDO)

RITA (POSA SULLA TAVOLA LE SEI UOVA - CHE POI SUSANNA METTERÀ NEL CESTELLO, CONTANDOLE) Due, quattro, e sei. Giusto?

SUSANNA (A VOCE BASSA PER NON ESSERE UDITA DA LEONIA) Ti devo parlare.

RITA (VIVAMENTE, SOTTOVOCE) A me?

LEONIA Con tutto il posto che avete, potresti allevavate tu, le galline, e avere uova fresche a iosa. La contessa le allevava! Ed era contessa! Tu no!

SUSANNA (SENZA PRENDERSELA, CON CALMA) Io ho altro da fare, zia Leonia. Non possiamo più tenerle, le galline. Danno troppo d'affare, e io sono sola e devo accudire a tutto... a tutto...

RITA Ma, voi, zia Leonia, perchè v'immischiate? Che ve n'importa, a voi?

SUSANNA (CON IL SUO TONO ALLEGRO, GIOCOSO) E poi, lo volete sapere? Il gallo svegliava sempre Ninniu.

LEONIA Chi?

SUSANNA Svegliava il signor conte. A ogni ora il gallo chicchiricchi! chicchiricchi! E io gli ho tirato il collo e l'ho messo in pentola.

LEONIA (MINACCIANDOLA SCHERZOSAMENTE CON LA MANO) Vai! vai! Testa matta! testa matta! Vai! Torna a casa, che il tuo padrone ti starà aspettando!

RITA Ma zia Leonia! Lo sa lei quel che deve fare!

LEONIA Lo sa lei! Lo sa lei! Voi ragazze il dovere ve lo dimenticate.

SUSANNA (REMISSIVA) Eh avete ragione, zia Leonia! Vi saluto. Ciao, Rita (FA UN CENNO FURTIVO PER RICORDARLE CHE DEVE PARLARLE). Ciao!

RITA (FURTIVAMENTE FA CENNO DI SI, E SEMPRE A CENNI,

DIETRO LE SPALLE DELLA VECCHIA LEONIA, DICE CHE ANDRA' DA LEI). Ciao, Susanna.

SUSANNA (VIA

LEONIA Guardala! come il vento! Lei va e viene come il vento. Non ha mai pace.

RITA Voi siete esagerata, zia Leonia.

LEONIA No, non sono esagerata. So quel che dico. (PAUSA) La sciala perdere, quella lì. Non darle retta. Credi che non me ne sia accorta? Non è venuta qui per le uova!... Eh!...

RITA E per che cosa, allora?

LEONIA Questo lo sa l'anima sua. (PAUSA) E forse lo sai anche tu. Però se dai retta a me... (PAUSA. POI VOCE PIU' BASSA) Quella va con gli Americani. Beh, se dai retta a me, tu al campo d'aviazione non ci vai. (ESCE IN CORTILE FACENDO CON LA MANO UN GESTO CHE RAFFORZA LE PAROLE) Non ci vai.

RITA (RIMANE SOLA, PRENDE IL CUCITO, SI SIEDE ACCANTO AL FUOCO E COMINCIA AD AGUCCHIARE. FUORI E' NOTTE)

### Scena 2a

Grande cucina in casa del conte Massimo Scarbo. Rami alle pareti, piatti e bicchieri e stoviglie varie in una credenza. Grande macinino da caffè avvitato a un trespolo di legno. Camino. Tavoli, sedie, ecc. Pentole sui fornelli accesi. Porte interne, porta-finestra su una veranda. Susanna stirà col ferro elettrico mentre chiacchera con Rita, che è venuta a trovarla. Porta un grembiule bianco, con pettorima, ornato di pizzi; gonne lunghe, scarpette di stoffa.

DIETRO LE SPALLE DELLA VECCHIA LEONIA, DICE CHE ANDRA' DA LEI) Ciao, Susanna.

SUSANNA

(VII)

LEONIA

Guardala! come il vento! Lei va e viene come il vento. Non ha mai pace.

RITA

Voi siete esagerata, zia Leonia.

LEONIA

No, non sono esagerata. So quel che dico. (PAUSA) La sciala perdere, quella li. Non darle retta. Credi che non me ne sia accorta? Non è venuta qui per le uova!...

Eh!...

RITA

E per che cosa, allora?

LEONIA

Questo lo sa l'anima sua. (PAUSA) E forse Io sai anche tu. Però se dai retta a me... (PAUSA. POI VOCE PIU' BASSA) Quella va con gli Americani. Beh, se dai retta a me, tu al campo d'aviazione non ci vai. (ESCE IN CORTILE FACENDO CON LA MANO UN GESTO CHE RAFFORZA LE BAROLE) Non ci vai.

quando ha ripreso il cammino e  
va verso il tavolo

1<sup>a</sup> Bruno  
accendere radio 2<sup>a</sup> Luce

quando la lucia è pronta 1<sup>a</sup> Luce

Rita invece porta gonne più corte, blusa, scarpine con mezzi tacchi. Da un'ampia vetrata si vedono i tralci spogli delle viti e il tetto della rimessa. Pomeriggio avanzato.

SUSANNA - RITA - TIMOTEO - OTTAVIA - GIACINTA

SUSANNA Come! Non te ne sei andata via subito? Non te ne sei andata quella sera stessa?

RITA (SCUOTE LA TESTA)

SUSANNA Facevate l'amore lì, di nascosto, nel pagliaio?

RITA (SCUOTENDO LA TESTA) No.

SUSANNA Nell'orto?

RITA (RIDENDO) No.

SUSANNA (POSA IL FERRO E INCROCIA LE BRACCIA INTERROGATIVAMENTE)

RITA (SERIA) No. Non avevamo ancora fatto l'amore.

SUSANNA (SPALANCA LA BOCCA E GLI OCCHI)

RITA No. (PAUSA) Solo dopo, in casa di zia Leonia, quando è cominciato il raccolto delle mandorle a Olaspri.

SUSANNA Ma allora, da casa di tuo padre, perchè te ne sei andata?

RITA (SI STRINGE NELLE SPALLE E SOSPIRA) Per dispetto.

SUSANNA E vi eravate solo baciati?

RITA Sì.

SUSANNA (RIPRENDE A STIRARE) Il guaio è successo dopo che eri andata via?

RITA Quattro, cinque giorni dopo!

SUSANNA Lui, tuo padre, non ti aveva cacciata?

RITA Cacciata no. Me no. Cacciò via Giovanni. Per baciarsi  
andavamo dietro un muro. Lo facevamo sempre (RIDE) Era  
un muro (FA UN CENNO PER DIRE "ABbastanza ALTO", SEN-  
ZÀ TROVAR LE PAROLE) ...

SUSANNA Un muro!

RITA Sì, un muro. Mio padre (SEMPRE INTERROTTA DALLE RISA)  
... mio padre stava potando la vite del pergolato.

SUSANNA (ASCOLTA ATTENTA, ASPETTANDO DI CAPIRE PERCHE' RITA  
RIDE) Sì!

RITA Ed ecco, mentre Giovanni mi bacia (RIDE SEMPRE) vedo...  
sì, vedo il cappello di mio padre, sbucare tra le fo-  
glie, sopra il pergolato... (RIDE) tutto pieno di ra-  
gnateli!

SUSANNA (SCOPPIA A RIDERE ANCHE LEI) Oh! oh!oh!oh! Tuo padre?  
Oh! oh!oh!

RITA Sì. E poi la faccia. E ci guarda! (RIDE COME PAZZA)

SUSANNA (C.S.) Vi aveva visto.

RITA (SMETTENDO DI RIDERE E ASCIUGANDOSI LE LACRIME) Mi so-  
no vergognata, Ti giuro! Sì! Che vergogna! Che vergo-  
gna! (ASCIUGANDOSI LE LACRIME DEL RISO) Essere vista  
da mio padre, mentre lui mi baciava!

SUSANNA (SERIA ANCHE LEI) Lo credo!

RITA Allora mio padre è saltato giù dalla scala e ha comin-  
ciato a rincorrere... (RICOMINCIA A RIDERE) a rinoor-  
rere Giovanni con la roncola... intorno alla vasca...

Sì! Sì! Tutti e due...

SUSANNA (RIDE DI NUOVO ANCHE LEI) Tutti e due.

RITA Sì, tutti e due! Correvano! Uno avanti e l'altro dietro.

Un campanello elettrico sull'arco della porta squilla ripetutamente, a intervalli regolari. Rita balza in piedi spaventata.

SUSANNA (POSANDO IL FERRO SENZA FRETTA E RIANNODANDOSI IL GREMBIALE) E' Ninniu.

RITA Io me ne vado.

SUSANNA No, aspetta, torno subito. (VA VIA PER LA PORTA SULLA QUALE IL CAMPANELLO CONTINUA A SUONARE) Va bene! va bene!...

RITA (RIMASTA SOLA, SI LEVA LO SCIALLE E COMINCIA A STIRARE AL POSTO DI SUSANNA, SVELTA E PRECISA. OGNI TANTO S'ACCOSTA IL FERRO ALLA GUANCIA, LO TOCCA COL DITO UMIDO DI SALIVA. SI ODONO AL PIANO DI SOPRA I PASSI LUNGHI E MARCATI DI SUSANNA E LA VOCE: "Ma sì! vengo subito! un po' di pazienza!"...) DOPO QUALCHE ISTANTE, IL CIGOLIO DEL PORTONE - QUESTO CIGOLIO ANNUNCERA' SEMPRE L'APRIRSI E IL CHIUDERSI DEL PESANTE PORTONE - E PASSI D'UOMO, RAPIDI, SULLA CHIAIA DEL CORTILE: SONO PASSI PESANTI, ENERGICI. ENTRA TIMOTEO PORTA UNA CACCIATORA DI VELLUTO DALLE AMPIE TASCHE, SCARPONI, GAMBALI, CAPPELLO DI FELTRO SBIADITO DAL SOLE E DALLA PIOGGIA. ENTRA E DA' UNA RAPIDA OCCHIATA).

TIMOTEO Non c'è Susanna?... Toh! Chi si vede. Ma che fai tu qua?... E su, chi c'è, dallo zio?

RITA (IMBARAZZATA, AVVAMPANDO) Susanna. L'ha chiamata il signor conte. Torna subito.

TIMOTEO (VIA IN FRETTO DALLA STESSA PORTA PER CUI E' USCITA SUSANNA: I SUOI PASSI SI ALLONTANANO).

RITA (RIPRENDE A STIRARE. ALZA LA TESTA A UN NUOVO CIGOLIO DEL PORTONE. QUESTA VOLTA, SULLA GHIAIA SONO BREVI E RAPIDI PASSI DI DONNA; E UN CINGUETTIO DI VOCI FEMMINILI). *torna a stirare*

*cigolio  
portone  
voci femminili*

OTTAVIA e GIACINTA (ENTRANO INSIEME, DI FURIA, E PARLANO CONTEMPORANEAMENTE) Non c'è Susanna? OTTAVIA E' venuto il babbo? GIACINTA E' su? OTTAVIA

RITA (FA CENNO DI SI, PRECIPITOSAMENTE, MA NON HA NEMMENO IL TEMPO DI PARLARE, CHE' OTTAVIA E GIACINTA SONO SPARITE PER LA SOLITA PORTA INTERNA. LE GUARDA, POI) Mah! (RIPRENDE A STIRARE PER UN POCO, SI PREPARA AD ANDARSENE, RIMETTENDOSI LO SCIALLE, SPECCHIANDOSI IN UN VETRO, ECC.)

SUSANNA (IRROMPENDO IN CUCINA E PRECIPITANDOSI VERSO I FORNELLI) Novità grandi! Arriva! Dio sia lodato! Arriva! (PREPARA IN FRETTO IL VASSOIO PER IL CAFFÈ, CON LE TAZZE) Dammi la zuccheriera. Ma no, cara! Riempila! Il barattolo dello zucchero è lì, nella credenza. Meno male che io il caffè lo tengo sempre pronto!

RITA (OBBEDENDO) Chi arriva?

SUSANNA Chi? Don Giacomo.

RITA (SPAVENTATA) Allora io me ne vado.

SUSANNA (SCOPPIA A RIDERE) Ah! Ah! Ah! Sarebbe una bugia ragione per rimanere. Dicono che sia un bel ragazzo! (RIDE)

ANCORA COL VASSOIO GIA' IN MANO) Sciocca! Non crederai mica che stia arrivando in questo momento! Arriva, ma non oggi... non oggi... Sono venuti a dire - quelli là - che arriva: qualcuno lo ha visto a Salerno... a Napoli... che so! ~~(SERIA, SEVERA)~~ Aspetta mi sai! Se vai via mi arrabbio! Mi arrabbio sul serio!... (VIA) *Il caffè glielo porto io*

RITA (SCUOTENDO LA TESTA CON INDULGENZA, SI LEVA DI NUOVO LO SCIALLE E RIPRENDE A STIRARE)

SUSANNA (RICOMPARENDO DOPO UN POCO CON LA SUA SOLITA FURIA)  
*H* Non c'è pace, in questa casa. Da quando la dottoressa ha preso in affitto l'appartamento della torre, non c'è più pace. Sono sempre qui. Vanno, vengono... Perchè Giacinta anche lei abita qui, ora, da quando il marito è nella contraria.

RITA Io devo andare. E' tardi.

SUSANNA Stiri bene però! stiri meglio di me. Io non ho pazienza. (LE LEVA DI MANO LO SCIALLETTO, CHE RITA SI STAVA RIMETTENDO, E LO GETTA SU UNA SEGGIOLA) Non abbiamo ancora parlato! Ogni volta che cominciamo a parlare, tu vai via; e non riusciamo mai a dire la cosa più importante. Siediti (VERSA DUE TAZZE DI CAFFÈ DALLA GRANDE CAFFETTERIA E NE PORGE UNA ALL'AMICA, CHE LA PRENDE) Sai cosa ti dico?

*27  
radio*

RITA Cosa?

SUSANNA Se tu mi dici retta, ti aiuto io a levarti il pensiero.

RITA Quale pensiero?

SUSANNA Ti aiuto a cavarti il dente.

RITA (SCUOTENDO LA TESTA CON ENERGIA) No no.

SUSANNA Hai paura?

RITA No, non è paura.

SUSANNA E allora cos'è?

RITA (POSANDO LA TAZZA E ALZANDOSI) Io il bambino lo voglio.

SUSANNA (ESTEREFATTA) Come? Tu lo vuoi?

RITA Sì, lo voglio.

SUSANNA Se è così... (SI METTE A STIRARE) 15

RITA (LAVA LE TAZZINE SOTTO IL RUBINETTO)

SUSANNA Sai! anche Annetta c'è stata. Si è levata il pensiero.

RITA Quale Annetta?

SUSANNA Annetta, quella che abita vicino alla chiesa.

RITA (INTERESSATA) Ma no!

SUSANNA Te lo giuro!

RITA Non lo avrei mai creduto!

SUSANNA E di me lo ayresti creduto? Se ti dicessi che anche io mi sono dovuto levare il dente. (RIDE SARCASTICA)  
Com'è? non ti meravigli? Di me non ti meravigli? Te lo aspettavi, vero?

RITA No.

SUSANNA Ma sì! ma sì!

RITA Io non ne ho sentito parlare da nessuno.

SUSANNA Avevi altro da pensare, tu.

RITA Annetta! Ma pensa! Quando è stato?

X Appunto perché tutti  
aspettano cosa tu dici  
C b, ma non riuscibile

I si, ufficiali o soldati in  
questi momenti qui cosa  
vuo' che conti

- SUSANNA Saranno quattro mesi.
- RITA (PENSIEROSA) Io ero ancora in casa di mio padre, quattro mesi fa. E Giovanni veniva tutte le sere con la moto cicletta dal campo d'aviazione.
- SUSANNA Figurati se avevi tempo di ascoltare le chiacchere del vicinato! *3 Stacca ferro*
- ~~Timoteo De Luna, Ottavia e Giacinta scendono dal piano di sopra e attraversano la cucina parlando animatamente tra di loro senza degnare di uno sguardo le due ragazze, escono in cortile e vanno via. Si udrà il rumore caratteristico e ben riconoscibile del portone aperto e richiuso con un colpo. Poi Benzio.~~
- OTTAVIA Con un altro convoglio. Non avrà trovato posto.
- GIACINTA Un reduce non trova posto?
- OTTAVIA Ma sono tutti reduci! Sono tutti combattenti!
- TIMOTEO E noi stiamo qui ad aspettare!...
- OTTAVIA Tutti hanno fretta di imbarcarsi per tornare a casa.
- TIMOTEO Sì! e intanto noi aspettiamo i loro comodi!
- GIACINTA I loro comodi? ma che dici?
- OTTAVIA Chi arriva prima prende posto.
- TIMOTEO Due convogli al giorno! Ce ne vorrebbero almeno quattro.
- GIACINTA Due?
- TIMOTEO Due. *Oggi partono*
- SUSANNA (ALLUDENDO A DE LUNA, ECC.) Sembrano allegri, ma non gli fa mica piacere, a loro, che don Giacomo ritorni.
- RITA Annetta! Di Annetta non me lo sarei proprio aspettato.

Ma sei sicura, Susanna? *15 Bis*

SUSANNA Perchè te lo direi?

RITA Ma se il fidanzato di Annetta manca da due anni!

SUSANNA Certo se aspettava il fidanzato non aveva bisogno di andare da quella lì! da Barbara!

RITA Oh! Dio! Dio!

SUSANNA E nessuno se n'è accorto. Vedi? (PAUSA) Ma tu di me lo sapevi?

RITA (SINCERA) No.

SUSANNA Ma allora!... da un mese mi giri attorno... Prima non eri mai venuta. Non sapevi nemmeno che esisteva. Mi hai cercato tu, la prima volta.

RITA Io non sapevo nè di te, nè di Barbara: se ti ricordi, sono venuta a chiederti l'indirizzo di quel tenente che conosce Giovanni.

SUSANNA Il tenente!... Il tenente era una scusa.

RITA È un mese che mi prometti di darmelo, quell'indirizzo!

SUSANNA Vorrei sapere cosa te ne fai, dopo!

RITA Vado a cercarlo, e mi faccio dire dov'è Giovanni, dove ~~l'hanno~~ mandato; e gli scrivo.

SUSANNA Se ti volesse ancora, ti scriverebbe lui!

RITA Può darsi che lui non possa scrivere.

SUSANNA Io l'indirizzo me lo sono procurato: nome, cognome, reparto; me lo hanno portato avanti. E per questo che sono venuta a chiamarti. Ma io credevo proprio

ch'era una scusa, e che la cosa principale era quel-  
l'altra: il dente.

RITA Ti sei proprio sbagliata, Susanna.

SUSANNA (DOPO UNA PAUSA) Dimmi! cosa pensi di me?

RITA Non penso niente.

SUSANNA Pensi che sono una disgraziata.

RITA No.

SUSANNA Sì che lo pensi!

RITA Ti dico di no, te lo giuro! Se sei una disgraziata tu,  
allora siamo in due: ci facciamo compagnia.

SUSANNA La gente parla di me; dicono tante cose. Dicono per-  
sino che sono l'amante di Ninniu! Povero Ninniu! La  
gente è cattiva.

RITA Questo sì, l'ho sentito dire.

SUSANNA (SCUOTE LA TESTA, PENSIEROSA: DOPO UNA PAUSA) Dopo la  
morte della contessa, Elisabetta, la sorella di Nin-  
niu, - ora anche lei è morta - venne a stare qui, con  
lui. Ma non andavano d'accordo, e allora Ninniu se  
ne andò nell'appartamento del giardino, quello che  
ora ha preso in affitto la dottoressa Ottavia, sotto  
la torre. Io sono stata tre mesi a servizio con Eli-  
sabetta. Ero appena arrivata da Pontario. E a Ninniu  
gli portavo il pranzo, là, e la cena, nell'appartamen-  
to del giardino. Pensa! Mi faceva una pena! Sempre so-  
lo! Sempre solo! Lui diceva ch'era abituato a star so-  
lo. Ma mi faceva pena. E stavo lì a fargli un po' di  
compagnia. Allora Elisabetta, la sorella di Ninniu,  
cominciò a dire delle cose... delle cose...

RITA Cose brutte?

SUSANNA Ch'ero puttana. Sì, io di ragazzi ne avevo passati già tre o quattro, alla svelta, ma nessuno lo sapeva. La gente sapeva che ero una brava ragazza. Cosa vuol dire, brava ragazza? Quando di una non si sa niente... Non si sapeva niente, di me! Nessuno poteva dir niente. Eppoi  
... io sono così!

RITA Come, così?

SUSANNA (CON UN GESTO COMPRENSIVO DI TUTTE E DUE LE MANI) Brutta.

RITA Brutta? Ah! Ah! Ah! Tu sei brutta?

SUSANNA Non sono bella. Eppoi ero in lutto. Ed ero magra. Ero tutta occhi, come un tordo spennato.

RITA Agli uomini piaci.

SUSANNA Dirai che sono gli uomini che mi piacciono. E loro lo sanno, maledetti! Se ne accorgono e ne approfittano. Ma con Ninniu! Sì, anche lui mi piace, ma è un'altra cosa. Non si può voler bene a un uomo senza malizia?

RITA Mah! Forse sì. (mda)

SUSANNA Io gli portavo il pranzo, la cena, lo servivo... Stavo lì, anche dopo che aveva finito di mangiare. E un giorno Elisabetta, d'improvviso, mi dice di far fagotto e di andarmene.

RITA Era gelosa.

SUSANNA Diceva che mi ero coricata con suo fratello.

RITA (CON MALIZIA) E tu ti ci eri coricata?

SUSANNA Era un nonnino! era Ninniu! Le donne sono cattive! e maligne!

RITA Ma lei perchè lo diceva, Elisabetta?

SUSANNA Mi aveva spiato. Mi aveva visto da un buco del soffitto.  
"Ti sei coricata con mio fratello" gridava.

RITA Allora ti eri coricata!...

SUSANNA Sai cosa voleva, Ninniu? Un po' di caldo. Anche ora, qualche volta, vuole che gli scaldi i piedi. Glieli avvolgo in un panno di lana e ci soffio su.

RITA (SCUOTE LA TESTA, COMPRENSIVA. DOPO UNA PAUSA) E la vecchia?

SUSANNA Eh! Dovette andarsene lei.

RITA Per questo i parenti ti odiano. I De Luna e gli altri.

SUSANNA Sì, Rita, mi odiano. Aspettano che lui muoia per cacciarmi via.

RITA Ma come se ne andò, Elisabetta? Come sei riuscita a farla andar via?

SUSANNA Se ne andò da sola. Quando mi disse di far fagotto e tornarmene al mio paese, io presi la mia roba e me ne andai da Ninniu. Tanto oramai mi aveva rovinato la reputazione. Allora tutti a dire, a dire... Tutto il paese. E così se ne andò lei.

RITA (LA GUARDA SENZA PAROLE)

SUSANNA Beh! Cos'hai da guardarmi così?

RITA Ti ascolto, Susanna. Ti ascolto a bocca aperta. Mi stai raccontando cose strane, molto strane. Tu dici cose strane e ne fai anche. Ma dov'è il peccato, io dico, dov'è il peccato? Non ci vedo peccato.

SUSANNA Io, quando lui sarà morto, prenderò il mio fagottino e andrò via.

RITA Ma se ora arriva il figlio? Giacomo? Forse lui è diverso dagli altri parenti.

SUSANNA Hai ragione! Dicono che è diverso. Sai che me n'ero dimenticata, che arriva? Quando si comincia a pensare a cose tristi, ci si dimentica di tutto il resto. (PAUSA) E anche Manlio, verrà. E anche lui è diverso. È buono. Sempre zitto... Oramai anche lui deve tornare. Poco tempo fa abbiamo ricevuto una lettera.

RITA Manlio?

SUSANNA L'altro nipote di Ninniu, figlio di un fratello di Ninniu, credo. Figlio naturale. Si dovrebbe chiamare Scarbo, ma il nome non gliel'hanno dato. Sua madre si chiamava Lucia Spada. Lui infatti si chiama Spada. Manlio Spada. È solo, orfano, e Ninniu se lo è preso in casa.

Il campanello sulla porta suona ripetutamente, a uguali intervalli regolari.

RITA (ALZANDOSI DI NUOVO) È tardi, Susanna, io vado via. Me lo dai o no, quell'indirizzo?

SUSANNA Sei fissata con l'indirizzo, tu. (CERCA IN UN CASSETTO, NE TRAE UN BIGLIETTINO, LO FA A RITA) Ecco, è scritto qui: nome, cognome, reparto.

RITA (LEGGE, SILLABANDO A BASSA VOCE)

SUSANNA Cosa vuoi che ne sappia oramai quel tenente carrista del tuo sergentino!

RITA (METTENDOSI IL BIGLIETTO IN TASCA) Se non lo sa, si informerà; e io aspetterò. Ma finirà per scrivere lui, Giovanni, vedrai! Ciao, Susanna.

SUSANNA Da quanti mesi è via?

RITA Da un mese, appena da un mese!

Il campanello suona ripetutamente, come prima.

SUSANNA E' l'ora della medicina. A quest'ora Ninni diventa secante.

RITA Ciao.

SUSANNA (METTENDO DELL'ACQUA SUL FUOCO IN UNA CAFFETTERIA DI AL LUMINIO, PREPARANDO TAZZA, ZUCCHERIERA, MEDICINA, ECC.)

Tu dovresti venire qui, a stare con me.

RITA E non sono qui? Eccomi qui!

SUSANNA Fissa qui, dico. Mi aiuteresti a tenere in ordine la casa... Se viene Giacomo, se viene Manlio, io ho bisogno d'aiuto. L'ho sempre detto che ho bisogno di una ragazza, per aiutarmi. Tu...

RITA Io me ne devo andare. Dovrò andarmene lontano. Tra un poco comincerà a vedersi (ACCENNA CON GLI OCCHI AL PROPRIO GREMBO)

SUSANNA Dammi retta! Porta la tua roba e vienitene qui. Stasera stessa. Ci sono due lettini, in camera mia. Se vuoi... se tu ti decidi... faccio venire qui Barbara, senza bisogno che tu vada a casa sua, e in una notte facciamo tutto. La notte che faccio il pane, un sabato sera. Vuoi? Barbara, se io glielo dico, non ti fa spendere nemmeno un soldo. Le regalo io un paio di chili di caffè. Ce li ho.

RITA (SI METTE LO SCIALLE E SI ANNODA IL FAZZOLETTO) Io voglio il mio bambino. Lo voglio, Susanna. Se Giovanni non torna, almeno avrò il bambino.

Il campanello suona ancora, ripetutamente.

SUSANNA (ADIRATA) E allora vai al campo! Vai! E cerca quel tenente! (FA PER ANDARSENE, MA TORNA INDIETRO, CAMBIANDO IMPROVVISAMENTE TONO) Però, se non trovi il tenente, cerca di Anthony Saliu. E' un sergente americano. Un italo-americano. E' mio amico.

RITA Allora non sei adirata con me?

SUSANNA (CAMBIANDO TONO, E ACCAREZZANDE LA MANO) Sciocca! E' quel campanello che mi fa perdere la pazienza! (AL CAMPANELLO) E piantala! (A RITA) Ma pensaci a quel che ti ho detto. E' per il tuo bene che te lo dico!

RITA (TIMIDAMENTE) Senti, volevo chiederti una cosa.

SUSANNA (SI FERMA DI NUOVO)

RITA No! Vai! Vai! Che hai fretta.

SUSANNA (POSANDO IL VASSOIO SUL TAVOLO, RISOLUTA) Parla!

RITA Ma no. E' una sciocchezza.

SUSANNA Su!

RITA Non senti un odore? —

SUSANNA Odore?

RITA Sì! Io mi sento un odore addosso. Che so!... Un odore cattivo.

SUSANNA (LA ANNUSA FACENDO AL TEMPO STESSO UNA SMORFIA CHE VUOL DIRE: "NON SENTO PROPRIO NULLA")

RITA E' un po' di tempo che me lo sento addosso.

SUSANNA Sei fresca come una rosa. Sai di pulito.

RITA Proprio davvero?

SUSANNA Proprio davvero.

RITA Eppure io me lo sento.

SUSANNA Che idea ti sei messa in testa! Ti sembra così. E' perché sei incinta. Ma sei fresca come una rosa.

RITA (RINFRANCATA) Allora ciao!

SUSANNA Ciao. Ma pensaci a quel che ti ho detto.

RITA Ci penserò (PAUSA) Me lo giuri proprio?

SUSANNA Cosa, tesoro mio?

RITA (CON ESITAZIONE) Quell'odore non ce l'ho?

SUSANNA (SCOPPIA A RIDERE, POI SI METTE UNA MANO SULLA BOCCA) Se mi sente Ninniu!... No, no, no! Non ce l'hai! Non ce l'hai! Non ce l'hai! Non senti? ecco l'odore che hai. (SPICCA UN GAROFANO DA UN VASO E GLIELO DA)

RITA (PRENDE IL GAROFANO, QUASI GLIELO STRAPPA DI MANO, SE LO ACCOSTA RAPIDA AL VISO, E STRINGENDOSI NELLO SCIALLETO SCAPPA VIA)

Scena 3a

~~CONTINUATO~~

Sala da pranzo della casa del conte Massimo Scarbo. Entra da una parte il conte, camminando faticosamente e appoggiandosi ad un bastone; dall'altra Susanna, la quale, vedendolo, posa il vassoio su di una sedia e gli corre incontro per sorreggerlo e aiutarlo.

SUSANNA - SCARBO - CAB RUNO - ORDALI - MANLIO

SUSANNA Oh Ninniu! Ninniu!

SCARBO (RESPINGENDOLA) Lasciami! Lasciami! Da un'ora sto chiamando, e tu nulla! Non hai sentito il campanello? E' possibile!

SUSANNA (COME SE PARLASSE A UN BAMBINO) Perdoni, Ninniu! perdoni! Non lo faccio più. Dovevo venire subito, lo so. Ma

stavo preparando la medicina e aspettavo che si scaldasse l'acqua, (LO ACCOMPAGNA A UNA POLTRONA, LO AIUTA A SEDERSI).

SCARBO Bugiarda! L'acqua? Bugiarda!

SUSANNA Lo giuro, Ninniu!

SCARBO C'era gente. Ti sentivo parlare, ridere... Chi c'era, in cucina?

SUSANNA (AVVICINA ALLA POLTRONA UNA SEGGIOLA BASSA, E VI FA APPOGGIARE AL VECCHIO LA GAMBA MALATA) Rita, la figlia di Proto. Ma stavo aspettando che si scaldasse l'acqua, se no sarei venuta. (PREPARA LA MEDICINA, MENTRE IL VECCHIO CERCA UNA POSIZIONE PIU' COMODA PER LA GAMBA)

SCARBO Che giorno è, oggi?

SUSANNA Giovedì. *Martedì*

SCARBO (CON VOCE ASPRA, IMPAZIENTE) Che giorno del mese?

SUSANNA Ne abbiamo dodici, a oggi. Perchè s'arrabbia Ninniu? Le fa male.

SCARBO (SORBISCE LA MEDICINA IN SILENZIO, POI LE RIDA' LA TAZZA VUOTA) Non devi dire a nessuno di quei danari che ti ho fatto vedere.

SUSANNA No, signore.

SCARBO A nessuno, tranne a lui, quando arriva.

SUSANNA (ANNUISCE)

SCARBO E' roba sua. Lui sa quel che deve fare, come deve ricompensarti. E lo farà. Io ho scritto anche questo, che ti deve ricompensare, anche se... anche se tu mi trascuri.

- SUSANNA Oh Ninniu! Ninniu! Che idee si fa venire in testa. Perchè fa di questi pensieri? Che bisogno ha lei di scrivere? Queste cose a don Giacomo gliele dirà lei, a voce. Oramai sta arrivando.
- SCARBO Timoteo è venuto poco fa. Il figlio di un suo amico, tornato dalla prigionia, ha viaggiato con uno... (LA COMMOZIONE IMPROVVISAMENTE GLI IMPEDISCE DI PARLARE; MA CON UNO SFORZO SI RIPRENDE) ... con uno che ha visto Giacomo.
- SUSANNA (SI INGINOCCHIA ACCANTO ALLA SEGGIOLINA CON GESTO NATURALE, CONGIUNGE LE MANI) Signore benedetto!
- SCARBO (SEMPRE VINCENDO LA COMMOZIONE) Partiva, dice, col con voglio successivo. Certo, oramai non può tardare.
- SUSANNA (CON VOCE CONTENUTA, INTENSISSIMA) Certo che non può tardare. Il tuo ragazzo sta arrivando, Ninniu.
- SCARBO (DOPO UNA PAUSA) Però tu non devi dire lo stesso a nessuno che c'è quel denaro. Niente. Ma tu devi sapere dov'è. Tu lo devi sapere e ricordatelo bene.
- SUSANNA Ma lo so.
- SCARBO No, non lo sai. L'ho messo in un altro posto, più sicuro. (PAUSA)
- SUSANNA Perchè, Ninniu?
- SCARBO Possono succedere tante cose, lui può tardare. Abbiamo gente per casa. Tante cose, possono succedere. Per esempio, se mi viene male... (PAUSA) Stasera, più tardi,

prima di mettermi a letto, te lo mostro.

SUSANNA Come lei vuole.

SCARBO E voglio che tu legga anche la lettera che ho scritto. Nel caso... Se io muoio, voglio che tutto rimanga così. (ACCENNA ALLA STANZA, AGLI OGGETTI INTORNO ALLA CASA) fino a quando lui non è arrivato. Poi lui farà quello che vuole. Ma fino a quando lui non è arrivato, tutto deve restare così. Poi lui farà quello che vuole...

SUSANNA Sì, Ninniu, sì.

SCARBO Tu devi sapere tutto ciò che io voglio che sia fatto.

SUSANNA (ANNUISCE)

SCARBO E se io me ne vado prima (A UN GESTO DI SUSANNA ALZACON IMPAZIENZA LA VOCE)... Lasciami dire, perdio!... Se me ne vado, tu devi mostrare questa lettera, e invocare la legge, perchè la mia volontà sia rispettata.

SUSANNA (SEMPRE INGINOCCHIATA, ANNUISCE. PIAN PIANO GLI LEVA LO STIVALE DALLA GAMBA APPOGGIATA ALLA SEGGIOLINA, E COMINCIA A MASSAGGIARGLIELA DELICATAMENTE)

SCARBO Tu sei la mia esecutrice testamentaria.

SUSANNA (LO GUARDA CESSANDO PER UN ISTANTE DI MASSAGGIARGLI LA GAMBA) Io?...

SCARBO Ma allora non hai capito un cavolo!

SUSANNA Sì! ho capito. Ma suo nipote, Timoteo De Luna, protesterà, e...

SCARBO Certo, protesterà. E come!

- SUSANNA E dirà che lei non si fida di lui.
- SCARBO (RIDENDO) E' proprio perchè non mi fido.
- SUSANNA Non succederà niente, Ninniu. Don Giacomo arriverà, e tutto andrà come deve andare. Oh non mi faccia venire cattivi pensieri (PAUSA) Perchè non viene da lei, subito, quella persona che ha visto Don Giacomo? Non glielo ha detto al signor Timoteo di farla venire?
- Bussano al portone.
- SCARBO Quella persona verrà. Ma è mio figlio che aspetto.
- SUSANNA *Vaci e passa* (VA ALLA PORTA FINESTRA E GUARDA IN CORTILE ATTRAVERSO I VETRI. SI ODONO VOCI, PASSI SULLA GHIAIA) E' il dottor Cabruno e un altro signore. (CON ANIMAZIONE) Forse è quel signore lì che...
- SCARBO (RAPIDO, QUASI CON RABBIA) No. Questo viene per visitarmi. Vai! Lo manda anche questo Timoteo, lo manda. Come se a lui gliene importasse, della mia salute... Vai ti dico!
- SUSANNA (CORRE VIA INCONTRO AGLI OSPITI, CHE POCO DOPO INTRODUCE. ENTRANO IL DOTTOR MICHELE CABRUNO, MEDICO CONDOTTO, E IL PROF. SERGIO ORDALI-TEDDE. SUSANNA SI FERMA ACCANTO ALLA PORTA).
- ORDALI Con permesso! Buonasera, conte.
- CABRUNO Ciao, Massimo.
- SCARBO (FA PER ALZARSI, MA I DUE LO TRATTENGONO E GLIELO IMPEDISCONO, PREMUROSI) Mi dispiace! Mi dispiace che mi troviate in queste condizioni (ACCENNA ALLA GAMBA E AL PIEDE SENZA STIVALE) *ma io a letto non ci resisto*
- ORDALI Non è il caso. *Non ti preoccupi.*

- CABRUNO Ti ho portato il professor Sergio Ordali-Tedde, pri-  
mario della clinica di S.Anna... Non so se tu...
- SCARBO Lei, professore, visitò l'ultima volta mia moglie, do-  
po l'operazione.
- CABRUNO Già, la povera Alina.
- ORDALI Già! La sua seconda moglie, mi pare, conte.
- SCARBO La mia seconda moglie, sì.
- CABRUNO Il professore è qui per un consulto.
- ORDALI Sì, sono qui per poche ore, di passaggio.
- CABRUNO ...e allora io l'ho pregato di venire a vederti, per  
quel tuo disturbo. Io non sono che un medico condotto,  
e...
- ORDALI Oh non dire sciocchezze! medico condotto! Tu non hai  
bisogno di sentire il mio parere più di quanto io non  
abbia bisogno di sentire il tuo. E' che, nella nostra  
insufficienza, possiamo aver bisogno del conforto,  
dell'aiuto dell'amico.
- SCARBO (A CABRUNO) Non è venuto da te Timoteo De Luna?
- CABRUNO (BRUSCO) Certo è venuto, ma ci avevo già pensato da me.  
Non c'era nessun bisogno del suo suggerimento. Era trop-  
po ovvio.
- SCARBO (A ORDALI, RICORDANDO) C'è sempre quella suora tedesca  
che somiglia alla regina Margherita?
- ORDALI E' morta in uno degli ultimi bombardamenti. Della mia  
clinica privata non rimane pietra su pietra. Sono mor-  
ti tutti, medici, infermieri e pazienti. E anche le  
suore, poverette. Tutti, tranne io. Ero uscito poco

prima per andare all'ospedale.

SCARBO La sua clinica non era sotto la protezione della Croce Rossa?

ORDALI (CAMBIANDOSI GLI OCCHIALI E PULENDOLI COL FAZZOLETTO DEL TASCHINO) Sì, c'era una grande croce rossa sul tetto... Ma forse non l'hanno vista. (BREVE PAUSA DURANTE LA QUALE TUTTI STANNO ZITTI) Dunque, conte, permette? (SI AVVICINA E FA L'ATTO DI SBUTTONARGLI LA GIACCA, MA SCARBO FA DA SE', AIUTATO DA SUSANNA, CHE LASCIA IL SUO ANGOLO, ACCORRE, LO FA ALZARE DALLA POLTRONA E LO FA DISTENDERE SU DI UN DIVANO LA' ACCANTO)

SCARBO (DISTESO SUL DIVANO, GLI ABITI SBUTTONATI) Non l'hanno vista?

ORDALI Non è servito a niente (COMINCIA A VISITARLO, LO AUSCULTA, LO PALPA, SCAMBIA CON IL COLLEGA QUALCHE RAPIDA FRASE INCOMPRENSIBILE) Del resto non è la prima volta che la Croce Rossa non basta a proteggere gli ospedali.

SCARBO Già!

ORDALI (SEMPRE VISITANDO SCARBO, PARLA STACCANDO LE FRASI, CON LUNGI INTERVALLI TRA UNA E L'ALTRA) Questa... è una guerra... molto dura... E' una guerra... terribile... La guerra più terribile... che ci sia... mai stata.

SCARBO Volavano alto?

ORDALI (C.S.) Volavano alto?... No!... Volavano... a poche centinaia di metri...

SCARBO E la visibilità?...

- ORDALI Era perfetta... Perfetta!
- SCARBO Non c'è nessuna scusante.
- ORDALI Nessuna.
- CABRUNO E' la guerra di oggi. Oggi la guerra può essere solo così.
- ORDALI (CONTINUA LA VISITA, PRELEVA DEL SANGUE CON UNA SIRINGA, ECC.) Forse la guerra oggi si può fare soltanto così. (PAUSA) Eppure i piloti francesi, che ci bombardavano all'inizio della guerra, non lasciarono cadere nemmeno una bomba sulla città. Bombardavano le navi della darsena...
- CABRUNO (SARCASTICO) E non le prendevano. Le bombe cadevano tra una nave e l'altra.
- SUSANNA (INTERVENENDO CONTRO OGNI REGOLA) Dicono che stato un miracolo della Madonna di Bonaria.
- ORDALI (STUPITO, LA GUARDA, POI RIDE) Cosa?
- SCARBO Ma vuoi stare zitta!
- SUSANNA Beh, non è che io... io non ci credo. Lo dicono.
- CABRUNO Era un miracolo dell'ineffittudine di quei piloti, dico io!
- ORDALI (CONTINUANDO LA SUA VISITA) Io non credo che fosse ineffittudine. Era mancanza di convinzione. (VIVAMENTE) Come si può bombardare una città... le case... le strade piene di gente.
- CABRUNO Era meglio se ci bombardavano allora, subito.
- ORDALI Lei è stato pilota, durante l'altra guerra.
- SCARBO (FA CON LA MANO UN GESTO COME DIRE: "E' PASSATO TANTO TEMPO!")

~~ORDALI~~

E' stato un asso. Io me lo ricordo. Ma ci giurerei che non ha mai bombardato o mitragliato la popolazione inerme!

SCARBO

No. Almeno... credo di no. Ma quell'altra era una guerra diversa. Ci sembrava, allora, che fosse la più terribile, e che più in là non si potesse andare... Questa è più terribile ancora. ~~Non è una guerra sola: sono tante... sono tante guerre combattute assieme.~~ E nessuno sa bene quale sia la sua.

ORDALI

(RICOPRE SCARBO, POI LASCIA CHE SUSANNA GLI RIASSETTA GLI ABITI E FA A CABRUNO UN GESTO, COME DIRE:  
"QUEST'uomo è SPACCIATO, AVEVI RAGIONE TU, VECCHIO MIO". IL CONTE, INTENTO A RIABBOTTONARSI, NON SI ACCORGE DI NIENTE, MA IL PRECISO SIGNIFICATO DELLA MINACCIA DEI DUE MEDICI NON SFUGGE A SUSANNA, CHE, PER UN LUNGO MOMENTO, RIMANE COME PARALIZZATA) Da quel campo (ACCENNA ALLA FINESTRA) ogni mezz'ora si leva uno stormo di bombardieri.

SUSANNA

Anche di notte.

SCARBO

(MENTRE FINISCE DI RIASSETTARSI GLI ABITI, LA GUARDA SEVERAMENTE: LEI SI SCUSA STRINGENDOSI NELLE SPALLE)

ORDALI

Dove vanno? Vanno a bombardare Roma, Milano, Bologna, Ferrara...

CABRUNO

E dove volete che vadano, sul Saara? Dove volete che vadano? I Tedeschi e i fascisti sono a Roma, a Milano, a Bologna...

ORDALI

(RIPRENDENDO UN'ARIA PROFESSIONALE) Mi dica, conte, da quanto tempo sente questo dolore?

SCARBO

(PALPANDOSI CON UNA MANO IL GINOCCHIO) E' una vecchia ferita: ogni tanto mi dà fastidio.

- ORDALI No no, non quello, non parlo della gamba... (TOCCANDO SI IL FIANCO, DALLA PARTE DEL FEGATO) Questo...
- SCARBO (PENSANDOCI) Due o tre mesi.
- CABRUNO Anche cinque.
- SCARBO (SCATTANDO, CON IRA CHE TUTTAVIA CERCHERA' DI CONTENERE) Io e lui (INDICA CABRUNO) non riusciamo a metterci d'accordo nemmeno su questo!... nemmeno su questo!... Il dolore sono io che ce l'ho: no, lui sa meglio di me quand'è cominciato! Lui sa sempre tutto meglio di tutti gli altri! Non siamo mai andati d'accordo, mai, su niente. La politica, per esempio! Lui è un rivoluzionario... io sono un conservatore...
- CABRUNO (IRONICO) Un fascista?
- SCARBO (CON ENERGIA) No, non un fascista.
- CABRUNO E allora possiamo anche intenderci!
- SCARBO Ma non ci intendiamo! Non andiamo d'accordo! nemmeno sul vino che beviamo... Eppure ci conosciamo da un pezzo, e forse, in fondo, lui è il solo amico che mi rimane. A dispetto di tutte le divergenze gravissime che ci dividono.
- CABRUNO Ma via! Ma via!
- SCARBO Sì sì! (ACCORGENDOSI CHE SUSANNA STA LI' A SENTIRE) Cosa aspetti tu a portare il caffè?? Via! Fila!
- SUSANNA (SE NE VA LENTAMENTE, SPERANDO DI COGLIERE ANCORA QUALCHE PAROLA)
- SCARBO Se mio figlio, sette anni fa, è scappato di casa, lo devo a lui! (INDICA CABRUNO, RIVOLGENDOSI A ORDALI: CABRUNO NON RISPONDE) A lui! Sette anni fa Giacomo passò in Corsica, clandestinamente, e poi in Francia,

*Mi arruolò in Spagna a combattere con i rossi*  
e là si arruolò nelle Brigate internazionali, e andò in Spagna a combattere con i rossi. Sette anni fa. Adesso mi dicono che sta arrivando... Da un momento all'altro può essere qui, dicono. Ma sono passati sette anni. Sono lunghi, sette anni. (UN SILENZIO) Bene! questo... regalo lo devo a lui, al mio migliore amico... lo devo a quest'uomo onesto, probo, a quest'uomo che... stimo. Sì, che stimo. Giacomo era poco più che un ragazzo. E fu lui che gli montò la testa con i suoi discorsi!

CABRUNO Ma via, Massimo! Io...

SCARBO Lasciami dire, Michele: è la verità!

ORDALI Conte ...

SCARBO Professore, io sto per morire.

ORDALI (CON UN GESTO CHE VUOLE ESSERE PERSUASIVO) Ma cosa dice! cosa dice!...

SCARBO Lei sa benissimo ch'è così: sto morendo. E allora la sola cosa che conta, per me, oramai, è la verità. (A CABRUNO) Tu, Michele, sei... eloquente. No, non frain tendermi! Hai una forza persuasiva. E poi, a infiammare un ragazzo, basta poco! (UN SILENZIO MEDITATIVO)

✓ Basta poco! Forse io sono ingiusto, qualche volta, con te, Michele! Ma, a dispetto di questo, siamo amici. Si litighiamo, polemizziamo... Ma cosa stavo dicendo?

ORDALI Stava dicendo del dolore: quando è cominciato.

SCARBO Ah già! Non andiamo d'accordo su niente. Questo dolore, per esempio. Io dico due o tre mesi, lui dice cinque. (PAUSA) Ma, a pensarci bene, la spiegazione di

*dd H Susanna! Susanna!*

questo dissenso c'è. E' una questione di parole, come sempre. Il dolore, prima di diventare dolore è... fastidio. Comincia come un fastidio e poi pian piano diventa dolore. Ora il fastidio è cominciato veramente cinque mesi fa: ma quando, quando è diventato dolore?

Il portone aperto, poi una concitata voce di donna, dal cortile:  
Susanna! Susanna!

SCARBO Quando è diventato dolore? Questo è il punto!

SUSANNA (PRECIPITANDOSI, QUASI FUORI DI SE', NELLA STANZA)  
Sta arrivando, Ninniu! Sta arrivando! (SCAPPA VIA DI NUOVO)

SCARBO (INCHIODANDOLA SUL POSTO) Vieni qui!

SUSANNA (SI FERMA DI BOTTO, SI VOLTA, FA UN PASSO VERSO DI LUI)

SCARBO (CON VOCE INTENSISSIMA, TREMANDO PER L'IRA CONTENUTA)  
Cosa ti ho detto?... Ti ho detto di portare il caffè.  
Vai e portalo!

SUSANNA (OBBEDISCE, LENTISSIMA, A FATICA ESCE E RIENTRA COL VASSOIO)

SCARBO (FACENDOLE POSARE BRUSCAMENTE IL VASSOIO SU UN TAVOLINO) Chi è che sta arrivando? Che sciocchezze dici,  
idiota?

SUSANNA Suo figlio Giacomo sta arrivando. Lo hanno visto. Sta venendo su da Acquapiana in calesse. Lo ha sorpassato la camionetta della Posta. Ma lui non ha voluto montare sulla camionetta, è rimasto nel calesse. È venuta Annetta a dirlo. Ora don Timoteo De Luna gli sta andando incontro, di nuovo con la camionetta.

SCARBO (PUNTANDO IL DITO MINACCIOSO) Guai a te se non è vero.

SUSANNA (CON UN FRULLO DI SOTTANE, SCAPPA VIA, LIBERATA)

SCARBO (A CABRUNO, CON TONO CONTENUTO, QUASI A BASSA VOCE)  
Vai anche tu, Michele.

CABRUNO (ESCE IN FRETTA, QUASI CORRENDO)

SCARBO Mi scusi, professore. Mi scusi. A volte si perde il controllo... Quanto zucchero?

ORDALI Niente zucchero, prego.

SCARBO Allora questa (FA GIRARE IL VASSOIO) la prendo io.

ORDALI Lei veramente non dovrebbe...

SCARBO (PRENDE LA TAZZINA E MEDITA TRA SE', PRIMA DI ACCOSTARLA ALLE LABBRA) Sette anni! sette anni di insonnia, di attesa. Sette anni di silenzio. Sì! Non scriveva mai. Avevo notizie solo indirettamente: per mezzo di Michele. Poi Michele fu mandato al confine... Lei immagini questa casa... il silenzio... tutto questo tempo...  
La notte non finiva mai. Eh!

Scarbo e Ordali sorbiscono lentamente il caffè. Poi si ode un brusio che si avvicina, fino a che si odono confusamente le voci, e un motore d'auto che si ferma: "Ben tornato! Ben tornato! Ma levatevi di mezzo! Lasciatelo passare! Se non lo lasciate nemmeno scendere! Via! Via! Fatevi in là! Ben venuto! Con quale convoglio? Ce n'è ancora un'altro? ecc. ecc."

Le ombre della folla si avvicinano e si proiettano ingigantite sul la vetrata come ombre cinesi. Poi dalla folla si stacca l'ombra di un uomo isolato, che avanza lento, come se faticasse in salita. Scarbo guarda con la tazzina in mano; poi lentissimo la posa, e sempre lentissimo si alza, con un solo stivale calzato. Ordali si alza anche lui e si scosta, in modo che Scarbo e l'ombra si fronteggiano.

teggiano per un istante, soli, isolati. L'ombra, vincendo un'intima resistenza, si avanza risoluta.

MANLIO ~~(COMPARENDO SULLA PORTA IN DIVISA DA PARACADUTISTA AMERICANO)~~ Mi dispiace, zio Massimo, sono io. Sono io, c'è stato uno sbaglio. Non so com'è potuto succedere. Non è colpa mia.

SCARBO ~~(RESTA IMMOBILE: PER UN ATTIMO, COME PIETRIFICATO. POI SI PASSA LE MANI SULLA FACCIA, DAGLI OCCHI AL MENTO, SULLE GUANCE. SENZA GUARDARE MANLIO, GLI FA CENNO CON LA MANO).~~

MANLIO ~~(SI LANCIA TRA LE SUE BRACCIA)~~

~~Fine Primo Atto~~

~~sull'abbraccio~~

1<sup>BO</sup>  
Buo m'di Sipariotto 6

1<sup>10</sup>

ATTO SECONDO

^^^^^

Scena 1a

Cucina di casa Scarbo. Manlio solo dorme appoggiato al tavolo. Dopo un poco, qualcuno bussa alla porta a vetri che dà sulla veranda: è Leonia, con uno scialle sulla testa. E' notte alta.

MANLIO - LEONIA - SUSANNA - OTTAVIA - RITA

LEONIA      (APRENDO IN FESSURA LA PORTA E AFFACCIANDOSI CON LA TESTA) Con permesso! (VEDENDO CHE NESSUNO RISPONDE, SI FA AVANTI) E' permesso? Signore... (SI AVVICINA E GUARDA IL DORMIENTE, POI SI GUARDA ATTORNO, OSSERVA UNO PER UNO GLI OGGETTI, LE PARETI DELLA STANZA; POI TORNA A GUARDARE IL DORMIENTE) Dio ti benedica! Hai sonno eh! Hai viaggiato! (SI SIEDE IN UN ANGOLO E ASPETTA PAZIENTE)

Si odono al piano di sopra, lontano, voci come di un bistuccio. Poi i passi di Susanna giù per scale.

SUSANNA      (ENTRANDO COME IL VENTO, CON UN FRUSCIO DI SOTTANE E SBATTIMENTI DI PORTE) Se non vuole, non vuole... E' inutile forzarlo, se non vuole!

MANLIO      (ALZANDO LA TESTA) Che c'è?

SUSANNA      (RIVOLGENDOSI A LUI) Non vuole iniezione, non vuole calmanti. Non ne vuole. Sarà padrone di tenersi il suo dolore, no? Se lui vuole soffrire... Lui vuole soffrire, e vuole rimanere lucido. Lui lo sa l'effetto che fanno queste porcherie: lo sa da quando era malata donna Alina e le facevano le iniezioni di morfina una dietro l'altra.

MANLIO      (ALZANDOSI A FATICA) Ora ci vado io (SI ACCORGE DI

1 Buio poi 6 si parla indi 1 Luce  
Tre colpi

~~H d d voci~~  
TESTA) Con permesso! (VEDENDO CHE NESSUNO RISPONDE,  
SI FA AVANTI) E' permesso? Signore... (SI AVVICINA E  
GUARDA IL DORMIENTE, POI SI GUARDA ATTORNO, OSSERVA  
UNO PER UNO GLI OGGETTI, LE PARETI DELLA STANZA; POI  
TORNA A GUARDARE IL DORMIENTE) Dio ti benedica! Hai  
sonno eh! Hai viaggiato! (SI SIEDE IN UN ANGOLO E  
ASPETTA PAZIENTE)

Si odono al piano di sopra, lontano, voci come di un bistuccio. Poi i passi di Susanna giù per scale.

SUSANNA (ENTRANDO COME IL VENTO, CON UN FRUSCIO DI SOTTANE  
E SBATTIMENTI DI PORTE) Se non vuole, non vuole... E'  
inutile forzarlo, se non vuole!

MANLIO (ALZANDO LA TESTA) Che c'è?

SUSANNA (RIVOLGENDOSI A LUI) Non vuole iniezione, non vuole calmanti. Non ne vuole. Sarà padrone di tenersi il suo dolore, no? Se lui vuole soffrire... Lui vuole soffrire, e vuole rimanere lucido. Lui lo sa l'effetto che fanno queste porcherie: lo sa da quando era malata donna Alina e le facevano le iniezioni di morfina una dietro l'altra.

MANLIO (ALZANDOSI A FATICA) Ora ci vado io (SI ACCORGE DI

LEONIA, CHE SEDUTA NEL SUO ANGOLO, ACCANTO ALLA PORTA, E' QUASI INVISIBILE) E tu chi sei? (SI PASSA LE MANI SUGLI OCCHI)

LEONIA Buonasera.

SUSANNA E voi? quando siete entrata? (A MANLIO) E' Leonia.  
(A LEONIA) Ma da dove siete entrata?

LEONIA Da dove? da dove vuoi che sia entrata, ~~benedetta~~? dal portone! Era aperto...

MANLIO Io vado su. Bisogna fargliela quest'iniezione. Così si calma un poco. Voi donne avrete bisogno di riposo, no? E anche io ho bisogno di dormire (VIA)

SUSANNA (A LEONIA) Aperto? L'ho chiuso io quando è uscito il dottor Cabruno.

LEONIA Era aperto, ti dico. Se no da dove sarei entrata?

SUSANNA Si vede che l'ha riaperto la dottoressa. Da quando ci sono quelle due lì non si capisce più niente. Vanno, vengono; a tutte le ore... Ma voi, zia Leonia, cosa volete?

LEONIA (SICURA DI SE', RIMPROVERANDO, PIU' CHE CHIEDENDO) Dov'è Rita?

SUSANNA (MERAVIGLIATA) Rita?... Io non l'ho vista.

LEONIA E' venuta qui, prima di andare al campo di aviazione.

SUSANNA Ma voi ve lo sognate, zia Leonia. Voi vi siete messa in testa certe idee curiose. La dovete finire. Dovete lasciarmi in pace! Io non vedo Rita da martedì.

LEONIA (ANNUISCE, CERCANDO DI SPIEGARSI, SORPRESA DALLA REAZIONE DI SUSANNA)

- SUSANNA Martedì è venuta, e diceva che voleva andare al campo, sì. Ma non ce l'ho mandata mica io, sapete! Mi ha chiesto un'informazione, e io gliel'ho data. Anzi, lo volete sapere? Io al campo le ho detto di non andarci. Questo le ho detto: ve lo giuro, zia Leonia!
- LEONIA (RIUSCENDO FINALMENTE A SPIEGARSI) Rita manda da tre giorni.
- SUSANNA Cosa?
- LEONIA Dall'ultima volta che è andata al campo. Non è ancora tornata.
- SUSANNA Porca miseria!
- LEONIA (ARRETRA SPAVENTATA DALL'IMPRECAZIONE MASCHILE, MA E' SOLO UN MOMENTO) Bisogna cercarla.
- SUSANNA Siete sicura che non è tornata a casa di suo padre?
- LEONIA (SCUOTE LA TESTA) Non c'è andata. Non sanno niente.
- SUSANNA E a Olaspri? Avete provato a Olaspri?
- LEONIA Sì, ho provato, ma non c'è andata. Tu la devi cercare, Susanna, tu conosci gente, al campo: Americani, Inglesi, Italiani... tu li conosci tutti. Devi andare, devi cercarla.
- SUSANNA Ma...
- LEONIA E' andata al campo. Lei voleva trovare quel tenente che conosce Giovanni...
- SUSANNA (IMPROVVISAMENTE PIU' TRANQUILLA, COME SE AVESSE TROVATO LA SOLUZIONE) Non dovete impressionarvi. State tranquilla. Rita <sup>è</sup> andata in città.
- LEONIA Allora lo sai!

SUSANNA Non lo so, lo immagino. Se cercava quel tenente...  
Forse lui è stato trasferito in città... E Rita sarà  
andata a cercarlo in città.

LEONIA Così? Senza dir nulla?

SUSANNA (CERCANDO DI SPIEGARE) Forse ha trovato uno che l'ha  
portata in macchina; le hanno dato un passaggio...

LEONIA Ho capito! Ho capito! E' entrata nel tuo giro. Si fa  
portare in macchina in città, ora!...

Voci di Ottavia e Manlio che si avvicinano: i loro passi. Si sentono  
parlare. Appaiono sull'uscio. ~~Ottavia~~

OTTAVIA Oh Leonia! come mai a quest'ora?

LEONIA Sono passata di qui e sono entrata. Devo andare a fare  
il pane da una donna, qua vicino.

OTTAVIA (RIPRENDENDO IL DISCORSO CON MANLIO TRASCURA IMPROVVISAMENTE LEONIA: NON SI CAPISCONO LE PAROLE) A un certo  
punto poi tutto cambia. Sai come succede?

MANLIO D'improvviso?

OTTAVIA D'improvviso. Tutto cambia. Ti sembra di essere in un  
altro mondo... o che sia passato tanto tempo... *E il signor conte?*

MANLIO (PENSIEROSO) Eppure!

OTTAVIA No, non era possibile. Era assurdo.

MANLIO (SI STRINGE NELLE SPALLE, RESTA PENSIEROSO)

SUSANNA (LI GUARDA MERAVIGLIATA) E il signor conte?

OTTAVIA (INTERROMPENDO UN MOMENTO L'ANIMATA CONVERSAZIONE CON MANLIO) Dorme

SUSANNA (SI STRINGE NELLE SPALLE E SI VOLGE A LEONIA) Dorme!

- LEONIA Io me ne vado. Ci pensi tu eh! (SOSPIRA) Non lasciar passare tempo (SI AVVIA, AGGIUSTANDOSI LO SCIALLE, CON GESTI DI DEPRECAZIONE E DI RIMPROVERO APPENA ACCENNTI, FATTI COME PER PROPRIO CONTO) E dammi notizie
- SUSANNA (ACCOMPAGNANDOLA E CERCANDO DI TRANQUILLIZZARLA) Passeate voi, domani. Andate, e cercate di stare tranquilla
- LEONIA (SALUTANDO DALLA SOGLIA, CON LA TESTA, OTTAVIA E MANLIO) Buonanotte
- SUSANNA (RISPONDE PER I DUE CHE NON LE BADANO) Buona notte!  
Buona notte, zia Leonia.
- LEONIA (VIA)
- SUSANNA (TORNA INDIETRO E DOPO ESSERE STATA UN POCO AD ASCOLTARE L'ANIMATA CONVERSAZIONE DI OTTAVIA E MANLIO) E... e il signor conte?
- OTTAVIA (CON UN GESTO RIASSUNTIVO CHIUDE LA CONVERSAZIONE CON MANLIO, IL QUALE DI NUOVO ANNUISCE SIGNIFICATIVAMENTE)  
Dorme, ti ho detto. Gli abbiamo fatto l'iniezione...
- SUSANNA Ma lui non voleva...
- OTTAVIA Non voleva, ma si è dovuta fare. E ora è lì che dorme come un bambino. Era un bel po' che non dormiva così.  
(A MANLIO) Bene! Allora... a domani.
- MANLIO A domani.
- OTTAVIA (VIA)
- MANLIO (PRENDE LA GRANDE CAFFETTIERA DAI FORNELLI E CI GUARDA DENTRO) Un po' di questa sbagliola si può avere? Quanto ho bevuto stasera!

- SUSANNA Questa casa è diventata un albergo. Chi va! Chi viene! Entrano senza nemmeno bussare.
- MANLIO E' con me che ce l'hai? Io ti leverò presto il disturbo.
- SUSANNA Lei? Lei deve restare qui. Le sembra il momento di andarsene? (VERSA IL CAFFE' IN UNA TAZZA)
- MANLIO Aspetto l'ordine di partenza. Può arrivare da un momento all'altro. *ATT*
- SUSANNA Lei non deve andar via. Non può andar via. Non può lasciarci soli, adesso.
- MANLIO Soli? Macchè soli! Voi siete soli?
- SUSANNA Non deve lasciare la casa. Non deve andarsene, ora.
- MANLIO Io vado, vengo... Non dipende da me (SI TOCCA LA DIVISA)
- SUSANNA Se succede - Dio non voglia! - che Ninniu viene a mancare mentre lei è via... (SI INTERROMPE, STA IN ASCOLTO: POSA SUL TAVOLO LA CAFFETTERIA, SI AVVICINA ALLA PORTA, LA SOCCHIUDE: STA ANCORA IN ASCOLTO)
- MANLIO Non sono io che decido. Parto quando me lo dicono. E torno quando posso.
- SUSANNA (RIFERENDOSI AI RUMORI CHE ODE NEL CORTILE). Tutti qui vanno e vengono, entrano e escono! Non ha sentito nulla?
- MANLIO No. *3 scatta* *2 avvia*
- SUSANNA Pensi. Qualcuno è entrato. Ascolti! (SI METTE SVELTA LO SCIALLE SULLA TESTA E CORRE VIA)
- MANLIO (SI STRINGE NELLE SPALLE, COME A SIGNIFICARE CHE NON)

HA UDITO E CHE RITIENE ESAGERATE LE PREOCCUPAZIONI DI SUSANNA: SI VERSA DELL'ALTRO CAFFE' E STA PER ACCENDERE UNA SIGARETTA, QUANDO SI ODE UN GRIDÒ DI SUSANNA: "Oh Dio!" AL GRIDÒ, GETTA LA SIGARETTA ED ESCE ANCHE LUI DI CORSA)

Fuori si odono le voci concitate di Manlio e Susanna: si vede anche il bagliore di un fiammifero acceso e subito spento: "Oh Dio! Dio!  
Da dov'è venuta? Chi è? Piano! ecc."

Susanna Manlio  
MANLIO (FUORI) Vai avanti tu. Piano!

SUSANNA (FUORI) Attento a non urtare.

MANLIO Tienile alta la testa. Sollevale la testa!

Salgono pesantemente la scalinata. Entrano strascinando i piedi e portando il corpo esanime di Rita, prima Susanna e poi Manlio. La adagiano sulla nuda terra accanto al cammino. Manlio le si inginocchia accanto. Susanna la guarda un momento poi scoppia a piangere battendo i pugni per terra, disperata. Manlio le sente il polso, le ausculta il cuore, le esamina gli occhi con gesto professionale sollevandole le palpebre. Rita ha la faccia linda di sangue e di polvere, le vesti a brandelli, le trecce disfatte.

MANLIO Dammi qualcosa, invece di... Dammi del cotone... dell'alcool...

SUSANNA (SI VOLTA DI COLPO, STRAPPA DA UN CHIODO UN PANNO DA CUCINA, LO BAGNA, SI BUTTA IN GINOCCHIO A DETERGERE IL VISO DI RITA, SEMPRE PIANGENDO, CON UN MUGOLIO)

MANLIO (LE STRAPPA DI MANO IL PANNO DA CUCINA, LO APPALLOTTOLA E LO SCARAVENTA IN UN ANGOLO SOTTO L'ACQUAIO)  
Ho detto cotone e alcool. (LE INDICA IMPERIOSAMENTE LA PORTA INTERNA PERCHE' VADA A PRENDERE QUANTO HA DETTO).

- SUSANNA (COL SUO MODO SOLITO, CON UN FRULLO DELLE LUNGHE SOT-TANE, CORRE VIA E SUBITO DOPO RITORNA PURE DI CORSA E GLI SI INGINOCCHIA VICINO DEPONENDO SU UNA SEGGIOLA IL CONTENUTO DEL GREMBIALE: ALCOOL, ACQUA OSSIGENATA, GAR-ZA, COTONE, ECC.) *Va a pulire cotone e alcool*
- MANLIO (CON MANO ESPERTA COMINCIA A PULIRE IL VISO DI RITA; POI SI ALZA E RISCUOTE SUSANNA CHE E' LI' COME AFFASCINATA, LE MANI INTRECCiate DAVANTI AL VISO)
- SUSANNA (SI RISCUOTE) Non possiamo lasciarla così (PRENDE DA UN RIPOSTIGLIO UNA STUOIA DI SALA, LA SROTOLA PER TER-RA, POI CON L'AUTORE DEL MANLIO, VI ADAGIA LA RAGAZZA SVENUTA).
- MANLIO (TASTA LE BRACCIA, LE GAMBE DI RITA) Bisogna farla rin-venire (LA AUSCULTA, LE PALPA IL VENTRE) Dammi un bic-chiere d'acquavite.
- SUSANNA (CORRE A PRENDERE LA BOTTIGLIA E UN BICCHIERE) *Bottiglia d'acquavite*
- MANLIO (FACENDO BERE QUALCHE GOCCIA DI LIQUORE ALLA SVENUTA) Ha una bella ferita sulla fronte...
- RITA (LAMENTANDOSI) Oh!... Oh!...
- SUSANNA (LE SI BUTTA ACCANTO GINOCCHIONI) Rita! Rituccia! Cosa ti è successo? Cosa ti hanno fatto, *al campo?*
- RITA Oh! Oh!... Oh!...
- MANLIO Lasciala stare (LE PORGE IL BICCHIERE) To', bevi. Bevi che ne hai più bisogno tu di lei! Bevi ti dico!
- SUSANNA (BEVE)
- MANLIO (BEVE A SUA VOLTA) Non ha niente di grave. Solo quella ferita alla testa... E un piede lussato... Bisognerà chiamare Cabruno.

- SUSANNA (VIVAMENTE) Perchè, lei non basta? Non è medico anche lei?
- MANLIO Qui ci vuole un referto, e io sto per partire.
- SUSANNA Macchè referto! Bisogna curarla e stare zitti.
- MANLIO Stare zitti?
- SUSANNA Certo. Zitti. (CHINA SULLA RAGAZZA CHE STA RINVENENDO) Rita! Oh Rita!
- MANLIO Ha aperto gli occhi!
- SUSANNA Oh Rita! Rita! Rita!
- RITA (BALZA A SEDERE, SI GUARDA ATTORNO SPAVENTATA, LE SPALLE AL MURO, LE GAMBE RACCOLTE SOTTO) Chiudete! Chiudete la porta! (TREMA, BALBETTA, INDICA LA PORTA COL BRACCIO TESO) Chiudete! Chiudete! (MUGOLA, BATTE I DENTI) Chiudete la porta! Stanno venendo qui! Mi cercano! Non lasciateli entrare! Non lasciateli entrare!
- SUSANNA Chi ti cerca? Chi? Nessuno ti cerca. Non c'è nessuno.
- RITA Chiudi la porta, Susanna! Chiudi la porta!
- SUSANNA Va bene! va bene! Vado a chiudere il portone (FA PER USCIRE)
- RITA (CON UN GRIDÒ) No! non andare! (INDICANDO MANLIO) Chi è quello lì?
- MANLIO Vado a chiudere.
- SUSANNA (CERCANDO DI CALMARE RITA) E' Manlio Spada. Non lo riconosci?
- RITA (SEMPRE TREMANDO) Non ci vada fuori! Lo ammazzano, se va fuori. Non lasciarlo andare, Susanna!

1 ATT 5 ATT

SUSANNA (CON ENERGIA) Ora basta! Calmati! Sei qui con noi. Là fuori non c'è nessuno. Nessuno ti farà niente. Basta!

RITA

SUS

M. Tra poco è l'alba

MAI

1<sup>h</sup>-5

a Tempo

1<sup>h</sup>-5-2<sup>h</sup> circa ore

Sc

Sal

(la

sulla

ERMIN

LE SCARPINE COL TACCO ALTO) Dobbiamo stare qui ad aspettare che cosa?

TIMOTEO

(INTENTO A SCRIVERE LABORIOSAMENTE UNA LETTERA, GLI OCCHIALI SUL NASO) Non sono io che devo decidere. Io ho da fare.

ERMINIA

Sì, ma sbrighiamoci.

GIACINTA

(ALZA GLI OCCHI DAL CUCITO, SOSPIRA, POI, CON LA SUA VOCE INFANTILE) Sono preoccupata per la bambina. E' rinfrescato (SI ALZA, GUARDA DALLA PORTA FINESTRA)

TIMOTEO

(A ERMINIA, CONTINUANDO A SCRIVERE) E vai, ti ho detto! vai!

2/10BIS

Via sgabelllo

SUSANNA (CON ENERGIA) Ora basta! Calmati! Sei qui con noi. Là fuori non c'è nessuno. Nessuno ti farà niente. Basta!

RITA (SI ACCOCCOLA, SI RANNICCHIA TREMANDO SULLA STUOIA)

SUSANNA (LE SI AVVICINA PIAN PIANO, LA GUARDA, COME PER CAPIRE, POI LE SI SIEDE ACCANTO, LE PRENDE LA TESTA TRA LE BRACCIA E LA NINNA COME UN BAMBINO)

MANLIO (SI AVVICINA ALLA PORTA RIMASTA SOCCHIUSA, LA APRE, GUARDA IL CIELO, SI SENTE IL ROMBO DEL MOTORE DI UN AEROPLANO) Tra poco è l'alba. (SI ALZA IL BAVERO DELLA GIACCA, ACCENDE RAPIDO UNA SIGARETTA ED ESCE PER ANDARE A CHIUDERE IL PORTONE)

### Scena 2a

Sala da pranzo del Conte Scarbo, Erminia De Luna, Timoteo, Giacinta (la quale cuce prendendo l'occorrente dal cestello di vimini posato sulla tavola). Poi, Ottavia, Manlio, Susanna, Rita e Scarbo.

ERMINIA (COL VELO NERO IN TESTA, LA BORSETTA POSATA IN GREMBO, LE SCARPINE COL TACCO ALTO) Dobbiamo stare qui ad aspettare che cosa?

TIMOTEO (INTENTO A SCRIVERE LABORIOSAMENTE UNA LETTERA, GLI OCCHIALI SUL NASO) Non sono io che devo decidere. Io ho da fare.

ERMINIA Sì, ma sbrighiamoci.

GIACINTA (ALZA GLI OCCHI DAL CUCITO, SOSPIRA, POI, CON LA SUA VOCE INFANTILE) Sono preoccupata per la bambina. È rinfrescato (SI ALZA, GUARDA DALLA PORTA FINESTRA)

TIMOTEO (A ERMINIA, CONTINUANDO A SCRIVERE) E vai, ti ho detto! vai!

- ERMINIA (SI LEVA DALLA TESTA IL VELO NERO, SI METTE A SUO AGIO) Sì, ~~vai~~ Sai quanto tempo è che io non vengo in questa casa? Sei anni.
- GIACINTA (CON LA SUA VOCE DA BAMBINA OSTINATA) Sette, mamma.
- ERMINIA Sei: da quando partì Giacomo.
- GIACINTA Sette, appunto, ~~sette~~.
- ERMINIA (SPAZIENTITA) Ma se ti dico!...
- GIACINTA (CAIMA, TAGLIANDO IL FILO CON I DENTI) La guerra di Spagna è cominciata nel 36. Non è vero, babbo?
- TIMOTEO (RILEGGENDO LA LETTERA SENZA DARE ASCOLTO ALLA FIGLIA) *Non so*  
"Perciò vi prego di assolvere al vostro impegno entro la data stabilita, perchè in caso contrario sarà costretto ad adire alle vie legali... (CONTINUA A LEGGERE BORBOTTANDO IN MODO INTELLIGIBILE. Poi) Cosa?
- GIACINTA Stavo dicendo che la guerra di Spagna...
- TIMOTEO (TAGLIANDO CORTO) Senti, figlia mia, della guerra di Spagna a noi non ce ne importa proprio niente. E' una cosa che non ci riguarda! Non ci riguarda!... (CHIUDA LA LETTERA LECCANDO LA BUSTA CON CURA, SCRIVE L'INDIRIZZO) Noi dobbiamo badare alle cose nostre. (ALLA MOME) Allora? Perchè non sali?
- ERMINIA Te l'ho detto! Sono sei anni che io non metto piede in questa casa.
- GIACINTA (TIMIDAMENTE, MA OSTINATA) Sette, mamma!
- ERMINIA (SI VOLTA ADIRATA)
- Entra Ottavia.
- OTTAVIA E' venuto?

- TIMOTEO Chi?
- OTTAVIA Come? chi? Don Libero. Non avevate detto di chiamare don Libero?
- ERMINIA S'era detto, ma non s'era deciso. Non tocca a me decidere,
- OTTAVIA Come?
- ERMINIA Dobbiamo decidere tutti assieme. Non devo essere io sola.
- TIMOTEO (MERAVIGLIATO) L'idea del prete è tua, Che discorsi! Sei tu che insisti...
- ERMINIA Volete lasciarlo morire così?
- TIMOTEO E chiamalo! Se tu credi di dover chiamare il prete, chiamalo.
- ERMINIA Ma... alla fin dei conti... Possibile! Non riesco a spiegarmi! Siete voi i parenti...
- TIMOTEO E tu no? (chiama)
- ERMINIA Consanguinei. Tocca a voi. Io vi do solo un suggerimento. Se fosse fratello di mia madre com'è fratello della tua, io il prete lo avrei già chiamato.
- TIMOTEO Ma siccome a me del prete non me ne importa nulla... E tu d'altra parte, sei mia moglie...
- ERMINIA (VIVAMENTE) ... Come sarebbe, d'altra parte?
- TIMOTEO Sì, sei... in quanto mia moglie abbiamo lo stesso grado di parentela, con lo zio Massimo... Mi pare!
- OTTAVIA (CHE NEL FRATTEMPO HA PARLATO CON GIACINTA A BASSA VOCE) Io, al vostro posto, lo lascerei in pace.
- ERMINIA Spiegami cosa vuol dire al vostro posto. Tu sei nella

nostra stessa posizione; sei nipote del conte Massimo  
Scarbo così come è nipote mio marito...

GIACINTA Oh Dio! Mamma!

OTTAVIA E con questo?

ERMINIA E con questo, dire al vostro posto non ha senso.

OTTAVIA Mi sarò espressa male, ma non credo di avere offeso  
nessuno (SI GUARDA OSTENTATAMENTE ATTORNO) Io...

ERMINIA Tu sei erede come noi. Abbiamo lo stesso interesse, noi  
e te, perchè le cose siano fatte come devono esser fat-  
te.

GIACINTA Ma perchè ti ecciti, mamma!

OTTAVIA Scusami, anche io non vedo perchè ti ecciti: io volevo  
esprimere una mia opinione personale, solo una mia opi-  
nione personale.

ERMINIA (RINUNCIANDO A MALINCUORE ALLA POLEMICA) Ah! quando è  
così!... (BREVE PAUSA, POI D'IMPROVVISO) Ma tu sei o no  
erede, come noi. E allora!

OTTAVIA (RIDENDO) Ma... non vedo cosa c'entri il prete... il  
prete...

TIMOTEO (CHE INTANTO STA SCRIVENDO UN'ALTRA LETTERA, S'INTERROMPE E, RIVOLTO ALLA MOGLIE, DICE) Come si chiama il so-  
cio di Olivieri? quello che ha comprato il mulino elet-  
trico dai Måsala?...

ERMINIA (PRONTA) Loddo.

TIMOTEO No: io dico l'altro, il più giovane.

ERMINIA Cànepa.

TIMOTEO (ANNUISCE E RIPRENDE A SCRIVERE)

carrettello d'acqua. Ha parlato con i carabinieri, nascosta presso un  
cavolo di fiori, e ha detto che non c'era nulla di strano.

Carabinieri 1000 m

19/11/1977

\* Ha parlato con uno che è  
stato in campo a concer-  
tramento con Giacomo e lo ha  
<sup>detto legato al pala</sup> spiazzato e hanno fatto

19/11/1977

Carabinieri 1000 m

19/11/1977

Carabinieri 1000 m

19/11/1977

Carabinieri 1000 m

19/11/1977

- ERMINIA (ABBASSANDO UN PO' LA VOCE, CONCILIANTE) Io non posso decidere da sola. Non posso prendermi io la responsabilità. Proprio io!
- OTTAVIA Dal momento che io e lui (ACCENNA A TIMOTEO) ci rimettiamo a te...
- ERMINIA (DOPO UNA PAUSA, PENSIEROSA) E' molto grave, no?
- OTTAVIA E' grave... certo... è grave... Ma potrebbe anche resistere. Se il cuore resiste...
- ERMINIA (SOSPIRANDO) Fate come volete.
- TIMOTEO (CONTINUANDO A SCRIVERE) Allora la cosa va per le lunghe!... E' così?... Va per le lunghe... Questa è la vostra opinione? (GUARDA UN MOMENTO OTTAVIA E ACCENNA A LEI CON LA PENNA) L'opinione di voi medici?... E Cabruno? Cabruno che dice?... (RIPRENDE A SCRIVERE) Io non ci credo (PAUSA) Ora che Giacomo è morto... ora che si sa ch'è morto... (GUARDA TUTTI IN FACCIA) Perchè è certo oramai, no?... La notizia è certa... C'è uno che lo ha visto legato al palo quando lo hanno ruciatato... *con un po' di*
- GIACINTA (CON LA SUA VOCETTA DI BAMBINA, AGGRESSIVA) Qualcuno crede di averlo visto, ma non è mica sicuro!
- TIMOTEO (SARCASTICO, FACENDOLE IL VERSO) Non è mica sicuro. Ecco la voce dell'innocenza! Ha parlato l'innocenza! (PAUSA) Da un pezzo il vecchio resisteva, resisteva, solo per rivedere il figlio. Solo questo lo teneva in vita. (A OTTAVIA) Non credi?
- OTTAVIA (LO GUARDA SENZA RISPONDERE)
- TIMOTEO Viveva *felo* per rivederlo. E ora... *manlio vero non i andato a dirglielo*
- GIACINTA Ma nessuno è andato a dirglielo, a zio Massimo, che...

TIMOTEO Il vecchio lo capisce da sè. Lo ha già capito. (PAUSA,  
DURANTE LA QUALE SCRIVE; POT) Proprio perché nessuno  
glielo è andato a dire, perchè nessuno gliene ha par-  
lato. Lui lo sa. E sapendo questo... (A OTTAVIA, CON  
SARCASMO) Questa è la mia diagnosi, dottore. (PAUSA)  
Quell'animale non se lo meritava di certo, ma un fi-  
glio è sempre un figlio, per il padre. Vio Massimo vi-  
veva solo per lui (REPRENDE A SCRIVERE DOPO ESSERSI  
AGGIUSTATO SUL NASO GLI OCCHIALI)

Entra Susanna dalla porta n. 1 spinge il battente con il ginocchio,  
avendo ambe le mani impegnate da un grande vassoio con tazze, caffet-  
tiera, ecc. Timoteo come se sentisse uno spiffero d'aria fredda nel  
collo, si volta e la squadra da capo a piedi. Data una rapida occhia-  
ta intorno, Susanna alza la testa e a testa alta attraversa la stan-  
za, poi apre e spinge col ginocchio la porta n. 2 - che è di fronte  
alla n. 1 - esce. Un riscontro d'aria si forma tra le due porte e  
sconvolge le carte sul tavolo.

TIMOTEO (FERMANDO I FOGLI CON TUTTE E DUE LE MANI) Ma che è  
pazza, quella?

ERMINIA (CORRE A CHIUDERE UNA PORTA)

GIACINTA (CORRE A CHIUDERE L'ALTRA) Sfacciata!

OTTAVIA (RIDENDO) Non può soffrire che non si chiedano a lei  
notizie della salute del padrone. E' lei la deposita-  
ria dei segreti...

ERMINIA Lei non può soffrire di vederci qui. Te lo dico io.  
Se potesse fulminarci...

TIMOTEO (Alla moglie) Come hai detto che si chiama, quel tale?

ERMINIA Cànepa? H

Entra dalla porta n. 1 Manlio.

d

MANLIO            (ENTRA E GUARDA TUTTI CON MERAVIGLIA)

TIMOTEO          Chiudi! chiudi quella porta maledetta (PAUSA) E allora?

MANLIO          Allora cosa?

TIMOTEO          Come sta?

MANLIO          Sta meglio.

TIMOTEO          (REPRIME A STENTO UN GESTO DI DISPETTO) Meglio?

MANLIO          Molto meglio. Da stamattina a oggi c'è stato un grande miglioramento.

OTTAVIA          Il polso?

MANLIO          Quasi normale.

OTTAVIA          Non capisco.

MANLIO          Si è ripreso.

TIMOTEO          ✓ Ma... ma... com'è possibile? Com'è possibile... (PAUSA)  
Ma tu non gli hai detto niente?

MANLIO          Cosa? detto cosa?

TIMOTEO          (IMBARAZZATO) Insomma... tu con lui non hai parlato?

MANLIO          Certo che ho parlato.

TIMOTEO          Ah! (CAMBIANDO TONO) Non gli hai detto tutto, naturalmente!

MANLIO          Tutto? (FA UN CENNO COME PER DIRE: SEI MATTO?)

TIMOTEO          E lui... non ti ha chiesto notizie di...?

MANLIO          (LO GUARDA SENZA RISPONDERE)

ERMINIA          (PENSIEROSA) A volte succede che un miglioramento così...

- 3
- OTTAVIA Sì, succede. A volte questi miglioramenti... *(Sf)*
- Susanna entra dalla prota n. 2 di destra.
- SUSANNA (ATTRAVERSA LA STANZA COME HA FATTO POCO PRIMA DIRIGENDOSI VERSO LA PORTA N.1 DI SINISTRA: TIENE IN MANO UN PAIO DI STIVALI DA CAVALLO APPENA LUCIDATI)
- TIMOTEO (BATTE LA MANO SUL TAVOLO GUARDANDOLA E LA SEGUE VOLTANDOSI CON TUTTA LA SEGGIOLA, CHE FA GIRARE SU UN SOLO PIEDE) ✓ Beh! E che è questo! (DALLA PORTA LASCIATA APERTA ENTRA UNO SPIFFERO D'ARIA)
- OTTAVIA Dove porti quegli stivali?
- GIACINTA Non vorrà mica alzarsi? (VA A CHIUDERE LA PORTA)
- SUSANNA Perchè? deve chiedere il permesso?... Io non so se si voglia alzare. Se lui ritiene di doversi alzare... Gli stivali glieli pulisco sempre, ogni giorno. Anche se non se li mette, sono lì (CON ENERGIA) Ma se si vuole alzare... è padrone di fare quello che meglio gli aggrada. E' in casa sua! (FA PER ANDARSENE)
- TIMOTEO Dì, vieni qui, Vento-di-marzo! Ci son queste lettere da imbucare (BUTTA LE LETTERE SUL PIANO DELLA TAVOLA)  
*P. So nou ho tempo - ricorda la ragazza mica*
- SUSANNA Suoni il campanello. Verrà la ragazza. Può darsi che ci vada lei. (VIA, CHIUDENDO LA PORTA DIETRO DI SE' CON UN TONFO)
- TIMOTEO Ma che razza di... (DOPO UN PO') Ragazza? ma di che ragazza stava parlando? (SUONA IL CAMPANELLO. ATTACCA I FRANCOBOLLI ALLE BUSTE) La voglio vedere questa ragazza!
- Entra Rita. La spiffis o fato*

- RITA (AFFACCIANDOSI ALLA PORTA TIMIDAMENTE) Hanno chiamato?
- TIMOTEO (RIDENDO BEFFARDO E INDICANDO COL DITO LA RAGAZZA)  
Tho! L... Ah! Ah! Toh! chi si vede! Vieni! vieni avanti! vieni avanti! (RIDE DIVERTITO, OSTENTATAMENTE) Ma guarda un po'! Ma chi l'avrebbe detto! Sei capitata qui anche tu, eh? (LA GUARDA AVVICINARSI ZOPPICANDO) Ti ha preso al suo servizio! Ma dimmi? Com'è che sei zoppa?
- GIACINTA (SUPPLICHEVOLE) Basta, babbo, per piacere. Basta!
- TIMOTEO (BRUSCO) Prendi queste lettere e vai alla Posta; ma svelta. Le devi consegnare all'ufficiale postale, perchè voglio che partano oggi stesso, ed è già tardi. (GUARDA L'OROLOGIO DA TASCA) Va! (LA CONSIDERA SCUOTENDO LA TESTA. RIDE, COME PRIMA) Ma tuo padre che dice? Ti sei messa in una bella compagnia!
- RITA (STA A CAPO CHINO, SENZA RISPONDERE, CON LE LETTERE IN MANO) Io... non posso, signore.
- TIMOTEO Cosa?  
*non sto bene*
- RITA Non posso camminare. Non ci posso andare alla Posta. Mi dispiace.
- TIMOTEO (INVESTENDOLA CON VIOLENZA) Tu?... Non puoi? Non puoi camminare?... tu hai paura di farti vedere per la strada! Ecco cos'è! Questa svergognata! Ha paura di farsi vedere, dopo quel che è successo al campo americano!
- GIACINTA Ma babbo! per piacere!
- TIMOTEO Questa... Era lei! Era lei lì! E' per lei, (RIVOLGENDOGLI LA PAROLA) è per causa tua che si sono accoltellati! Ma non ti devi mica nascondere qui, sai! in casa nostra! In casa di gente per bene! di gente onorata!

RITA (D'UN TRATTO, GRIDANDO) Non è vero! non è vero! No! no! no! non è vero. Lo giuro! lei dice bugie! (SCOPPIANDO IN LACRIME) Non ne ho colpa, io! No! non ne ho colpa!

TIMOTEO (SCUOTENDOLA) Io dico bugie? Io dico bugie?

Tutti cercano di calmarlo: Giacinta piange, Ottavia consola Giacinta.

TIMOTEO (URLANDO) Io ti caccio via di qui a pedate! Ti caccio! Ti accompagnavo a pedate fino in piazza!

Entra come il vento Susanna.

SUSANNA (SPINGE DA PARTE TIMOTEO E SI METTE TRA LUI E RITA.

PARLA CON ENERGIA CONTENUTA) Lei, don Timoteo, non caccia via nessuno. Per ora lei non può cacciare via nessuno.

TIMOTEO (PERPLESSO, LA GUARDA, ANSIMANDO: MANLIO SI METTE TRA LUI E SUSANNA)

SUSANNA C'è ancora un padrone, in questa casa, don Timoteo. E sta scendendo. Ora scende. Ora viene.

Tutti si guardano meravigliati.

(PARLA LENTAMENTE, MARCANDO LE PAROLE) Lo dica a lui.

E' lui che comanda, qui

Entra il Conte Scarbo.

SCARBO (SI APPOGGIA, CAMMINANDO A UN BASTONE, MA SI TIENE ERETTO, E GUARDA TUTTI IN FACCIA, COME UN RE: TUTTI TRANNE SUSANNA E RITA, CHE STANNO FERME AL LORO POSTO, IN MEZZO ALLA STANZA - SI SPOSTANO, RISPETTOSAMENTE, LE DONNE ACCENNANO UN LIEVISSIMO INCHINO. IL VECCHIO FA UN CENNO CON LA MANO, UN SALUTO CIRCOLARE E RAPIDO, E SI AVVIA ALLA SUA POLTRONA, CHE SUSANNA GLI AVVICINA. IL VECCHIO FA UN CENNO ALLE DUE RAGAZZE, CHE SE NE VAN-

NO) Che piacere vedervi qui tutti riuniti! Tutti...  
(CON UNO SCATTO CHE SUBITO DOMINA) dopo tanto tempo. Anche tu, Erminia. Sono passati sette anni, dall'ultima volta. (PAUSA) E anche allora tornavi dopo anni. Non hai consumato gli scalini della mia porta, tu! Invece Timoteo ogni tanto si fa vedere. Viene a sentire come sto... se ho... bisogno di qualche cosa... Mi aiuta anche in qualche affare. Sai, Manlio, la vendita di Olaspri, per esempio... Olaspri lo ha comprato lui. Così resta in famiglia. Lo sapevi? Anche se il titolare non è lui. Il titolare è... come si chiama?..

TIMOTEO Siamo soci (RACCOGLIE LE LETTERE CADUTE DI MANO A RITA POCO PRIMA)

SCARBO Appunto! appunto!... (RIVOLGENDOSI A GIACINTA, CON TONO DIVERSO, AFFETTUOSO BENCHE' LEGGERMENTE CANZONATARIO) Ma tu cos'hai, Giacinta? Che ti hanno fatto? ti hanno fatto spaventare?

GIACINTA (ASCIUGANDOSI LE LACRIME E TRATTENENDO A STENTO I SGHOZZI) Oh niente! Niente!

SCARBO Tutto quel chiasso! Ma non sgridavano mica te, vero?

GIACINTA (SCUOTE ENERGICAMENTE LA TESTA) No no!

ERMINIA Stavamo andando cene.

SCARBO Ma perchè? Restate ancora un poco. Mi fate piacere. Vi offro qualcosa (ACCENNA AL CAMPANELLO E CHIAMA) Susanna! Susanna!

ERMINIA (BRUSCA) Grazie, ma noi dobbiamo proprio andare.

TIMOTEO Si è fatto tardi. Dobbiamo andare. Arrivederci. (VIA)

OTTAVIA Torno più tardi a portarti la posta, zio.

SCARBO Sì, cara, grazie. E tu, Giacinta... su! Ecco! un bel sorriso. Così va meglio.

GIACINTA Sì, zio. (VIA CON OTTAVIA) ~~quando bisogna farlo~~

ERMINIA (FA CON LA TESTA UN INCHINO CERIMONIOSO, A DISTANZA, ED ESCE)

MANLIO (RIMANE NEL POSTO IN CUI ERA, PER UN POCO, POI SI AVVICINA AL VECCHIO, LENTAMENTE E SI FERMA A QUALCHE PASSO DA LUI)

SCARBO Lo so! non dovevo alzarmi, dovevo restare a letto.

MANLIO (ANNUISCE GRAVEMENTE, POI) Vieni, ti riaccompagno. Ora se ne sono andati.

SCARBO Mi dispiace! Sono stato scortese! Villano!

MANLIO Niente affatto. Ma dovresti restare disteso. Andiamo.

SCARBO (INDICANDO IL DIVANO) Aspetta. Tra un poco mi stenderò là. (PAUSA) Vedi! io non posso soffrire questa gente che aspetta. Cosa aspettano? Non posso stare a letto, disteso, mentre loro stanno qui ad aspettare (PAUSA)

Susanna mi ha detto che parti

MANLIO (ANNUISCE, TIRA FUORI DI TASCA UN FOGLIO)

SCARBO (PRENDE IL FOGLIO, LO LEGGE COL GESTO DEI PRESBITI, LO PIEGA E GLIELO RENDE) Domani?

MANLIO Credo che verranno a prendermi questa notte, dal campo.

SCARBO Ah!

MANLIO Così almeno mi hanno detto. Non si sa ancora l'ora della partenza. Aspettano un ordine.

SCARBO (RESTA PENSIEROSO PER UN POCO. POI, COME RISCUOTENDO-SI) Beh! meglio così!

MANLIO Come?

SCARBO Preferisco che tu non ci sia. Sì. Preferisco. E anche Giacomo, sai! preferisco che anche lui sia lontano di qui, ora.

MANLIO (PERPLESSO, NON CAPISCE ANCORA A FONDO) Ma...

SCARBO E' un brutto spettacolo.

MANLIO Ma, zio...

SCARBO (BRUSCO) Si dovrebbe morire in un ospedale, tra gente estranea, lontano da casa propria.

MANLIO Ma tu stai meglio! molto meglio!...

SCARBO Senti, non è il caso di dire sciocchezze. (PAUSA) Perché non fumi?

MANLIO (CON LA MANO CHE GLI TREMA ACCENDE UNA SIGARETTA)

SCARBO Che ore sono? E' quasi buio.

MANLIO Vuoi che accenda?

SCARBO Sì, accendi. No, non quella, quell'altra.

MANLIO (ESEGUISCE E ACCENDE UNA LAMPADA BASSA CHE ILLUMINA SOLO UNA PARTE DELLA STANZA, ACCANTO ALLA POLTRONA DEL VECCHIO) Io spero di essere di nuovo qui tra non molto. Spero di tornare.

SCARBO Tornerai. Tu tornerai.

MANLIO (FUMA IN SILENZIO)

SCARBO Io dovrei parlarti di tante cose... Di tante cose... Ma non c'è il tempo. E dovrei anche... farti io qualche domanda, per aiutarti a parlare. Non abbiamo par-

lato, tra noi. E invece avremmo dovuto. Benchè parlare sia inutile. Perchè tu, più o meno, sai quello che io direi; e io so quello che mi diresti tu. (PAUSA) Poco fa ti ho parlato di Giacomo. Non credere: io so la verità. La so da tanto tempo. Tutti questi anni di silenzio... Eppure lo aspettavo. Quando sei arrivato tu, io aspettavo lui. Mi aspettavo di vedere comparire lui, in quel momento. Eppure io sapevo, come so ora, che non era possibile. Vedi! Tu non dici nulla. (PAUSA) Il fatto è, che di nessuna cosa si può essere certi se non se ne è parlato con qualcuno. Perchè una cosa sia vera, bisogna parlarne. E allora parla! di quello che sai! Su!... parla!...

Mentre

annudo Manlio si rivolge verso Scarbo

Scen-

Stes-  
ment

di l-  
ecc.

di r-  
tutt

fe i-  
E' n-

SUSA

19 5- 21 <sup>giu</sup>  
<sup>13</sup> anni  
a tempo

1- 5- 21 <sup>da</sup>  
<sup>14</sup> certane anni

SUSANNA

X E' inquieto con me. Ma io che colpa ne ho? Ora lui vede tutto, sente tutto, sa tutto. (PAUSA) E' un segno certo, quando cominciano a sentire tutto così. Lui ha ordinato di apparecchiare così, con i candelieri accesi, anche se quattro portano disgrazia. Ha ordinato di mettere il piatto d'argento e le posate. C'è la lu

lato, tra noi. E invece avremmo dovuto. Benchè parlare sia inutile. Perchè tu, più o meno, sai quello che io direi; e io so quello che mi diresti tu. (PAUSA) Poco fa ti ho parlato di Giacomo. Non credere; io so la verità. La so da tanto tempo. Tutti questi anni di silenzio... Eppure lo aspettavo. Quando sei arrivato tu, io aspettavo lui. Mi aspettavo di vedere comparire lui, in quel momento. Eppure io sapevo, come so ora, che non era possibile... Vedi! Tu non dici nulla. (PAUSA) Il fatto è, che di nessuna cosa si può essere certi se non se ne è parlato con qualcuno. Perchè una cosa sia vera, bisogna parlarne. E allora parla! dì quel lo che sai! Su!... parla!...

Mentre, dopo una pausa, Manlio si appresta a parlare, si fa buio.

### Scena 3a

Stessa scena, cioè sala da pranzo di casa Scarbo - Tavola sfarzosamente imbandita, ma per una sola persona: posate d'argento, tovaglia di lino damascato, candelieri accesi, bottiglie di vini pregiati, ecc. In mezzo alla tavola un gran piatto di arrosto freddo coperto di rametti di mirto. Il camino è acceso - Susanna, Rita, Manlio, tutti e tre accanto al camino. Rita, seduta, infila in un lungo refe perline di vetro che tiele in un cestello di foglie di palma.

E' notte.

SUSANNA - RITA e MANLIO

SUSANNA E' inquieto con me. Ma io che colpa ne ho? Ora lui vede tutto, sente tutto, sa tutto. (PAUSA) E' un segno certo, quando cominciano a sentire tutto così. Lui ha ordinato di apparecchiare così, con i candelieri accesi, anche se quattro portano disgrazia. Ha ordinato di mettere il piatto d'argento e le posate. C'è la lu-

ce elettrica? No, lui ha voluto i candelieri (SINGHIOZZA E SI ASCIUGA DISPETTOSAMENTE LE LACRIME. SI AGGIUSTA IL FIOCCO DEL GREMBIALE BIANCO CON LA PETTORINA. SI VOLTA A MANLIO, E GLI PARLA QUASI GRIDANDO) E lei non mangia! Mangi! Si arrabbia, se lei non mangia! (CERCA L'AIUTO DI RITA) E' vero che si arrabbia, se lui non mangia?

RITA (SI ALZA QUIETAMENTE, SI RASSETTA, L'AIUTA A RIFARSI IL NODO DEL GREMBIALE: UN GRANDE FIOCCO) Certo che si arrabbia, (LE APPUNTA LA PETTORINA CON DUE SPILLI)

MANLIO (SI AVVICINA ALLA TAVOLA E PRENDE DAL PIATTO CENTRALE, CON LE DITA, UN PEZZO DI ARROSTO, SI VERSA UN BICCHIERE DI VINO, POI VA A SEDERSI ACCANTO AL FUOCO, ADDENTA LA CARNE E POSA IL BICCHIERE SULLO SPORTO DEL CAMINO)

SUSANNA (GLI SI PIANTA DAVANTI) No, non così, non così. Si sieda a tavola. Ho apparecchiato per lei, io! Vada a sedersi! (ORDINA, PUNTANDO IL DITO CONTRO LA TAVOLA IMBANDITA)

RITA (CHE NEL FRATTEMPO SI ERA SEDUTA, SI ALZA DI NUOVO SEMPRE TRANQUILLA, QUIETA) Lascialo in pace! (POSÀ IL CESTELLO DA LAVORO, SI RASSETTA DI NUOVO, COME PRIMA, SI LEVA I PELUZZI DALLA BLUSA, POI SI AVVICINA ALLA TAVOLA, E, COME MANLIO, PRENDE ANCHE LEI, CON LE DITA, UN PEZZETTO D'ARROSTO DAL PIATTO CENTRALE, LO ADDENTA STACCANDONE UN PICCOLO BOCCONE, QUASI PER GIOCO, E COMINCIA A MASTICARE PIAN PIANO)

SUSANNA (SI ASCIUGA LE LACRIME COL GREMBIALE BIANCO DIVENTATO INUTILE, SI SOFFIA IL NASO COL FAZZOLETTO CHE TRAE DA UNA TASCA DELLA LUNGA SOTTANA, E VA A SEDERSI) Hanno sentito la puzza!

- MANLIO (MANGIANDO) Che?
- SUSANNA (FA UN CENNO, PER INDICARE LA CASA DEI DE LUNA) Quelli là. Che Dio li conservi! Lei, donna Erminia, è un bel po' che l'ha sentita. Ha rimesso piede in questa casa appena Ninniu ha cominciato a sentirsi male. Il primo giorno ch'è stato proprio male, lei è tornata. Io le ho detto: "Mi sembra un prete, donna Erminia".
- RITA (RIDE)
- SUSANNA "Il prete deve venire!"; ha detto. Lo ha detto quando era già arrivata in mezzo al cortile. Ci aveva pensato bene. Camminava dondolandosi come un'oca. Ha la carne bianca come lo strutto. (CON UNA SMORFIA) Al marito gli deve far senso toccarla.
- RITA Invece deve essere stata bella, ai suoi tempi. Io l'ho sentito dire da zia Leonia.
- SUSANNA Ma gli occhi deve averli avuti sempre di faina.
- RITA (SI ALZA, SI PULISCE LE DITA IN UN TOVAGLIOLO, CHE PRENDE E POSA NUOVAMENTE SULLA TAVOLA ED ESCE SENZA FRETTA DALLA PORTA N. 2)
- MANLIO Dammi da bere.
- SUSANNA (VERSA DA BERE A MANLIO E GLI PORGE IL BICCHIERE COLMO) Allora...
- MANLIO (BEVE)
- SUSANNA ...tu parti, Manlio Spada!
- MANLIO (FA UN GESTO COME PER DIRE: "E' così, non posso farci niente")
- SUSANNA (PRENDENDO IL BICCHIERE VUOTO DALLE SUE MANI, CON CALMA) Timoteo De Luna diventerà lui il padrone (ACCENNA)

*Far posto  
Se n'ha fatto da non credere*

CON UN GESTO CIRCOLARE ALLA STANZA, ALLA CASA INTORNO A SE:) Non solo della casa e di tutto ciò che c'è nel la casa, ma anche della terra che rimane. Olaspri se lo è già preso. Dodicimila piante d'olivo: quattromila mandorli: pascoli, terre da semina, boschi... Un patrimonio comperato per niente. E ora tutto il resto gli cascherà in bocca, così. Lui non farà altro che aprire la bocca

RITA ~~(ENTRA CON UNA BRACCIATA DI LEGNA, CHE AGGIUNGERÀ PIAN PIANO AL FUOCO)~~ Lui è già il padrone ~~(SPEZZA ACCIGLIATA I RAMI)~~

SUSANNA ~~(POSANDO SULLA TAVOLA IL BICCHIERE VUOTO)~~ E' un peccato lasciare che lui si prenda tutto così.

MANLIO ~~(SI ALZA, PRENDE UN ALTRO PEZZO DI CARNE, SI VERSA DÀ SE' UN ALTRO BICCHIERE DI VINO, TORNA A SEDERSI AL FUOCO)~~

RITA ~~(SI DIRIGE DI NUOVO VERSO LA PORTA)~~

SUSANNA ~~(A RITA)~~ Beh? dove vai ancora? Mettiti un po' tranquilla.

RITA ~~(TRANQUILLA)~~ Cosa ti prende? Vado a lavarmi le mani.

SUSANNA ~~(RIPRENDENDOSI, A MANLIO)~~ Mi ha dato gli anelli, le collane, tutto l'oro...

MANLIO ~~(SI CERCA IN TASCA UN FAZZOLETTO, COLLA PUNTA DELLE DITA: SUSANNA GLI PORGE UN TOVAGLIOLINO CHE LUI PRENDE)~~  
L'oro? tutto?

SUSANNA Un pacco così.

MANLIO E tu l'hai preso?

SUSANNA Cosa dovevo fare?

RITA (RIPRENDE IL SUO CESTELLO, E RICOMINCIA A INFILARE LE PERLINE DI VETRO SEDUTA ACCANTO AL FUOCO)

SUSANNA Ho fatto male?

MANLIO (PENSIEROSO) Male? Non so!

SUSANNA (A RITA) Porta ~~gli~~ <sup>il</sup> ~~pacco~~, Rita (ACCENNA, APPENA CON LA TESTA, IN DIREZIONE DEL DIVANO)

RITA (OBBEDIENTE POSA PER TERRA IL CESTELLO, VA VERSO IL DIVANO, E TRAE DI SOTTO IL PAGLIERICCIO UN INVOLTO, CHE PORGE A SUSANNA)

SUSANNA (APRE L'INVOLTO PER TERRA, COME UNA ZINGARA, E NE MOSTRA IL CONTENUTO A MANLIO, CHE SI CHINA INCURIOSITO)

MANLIO Questa era la collana di Josephine de La Haie, la prima moglie di zio Massimo, la mamma di Giacomo.

RITA Bella!

MANLIO Una collana da ventaglio. Usavano allora...

RITA (PRENDE IN MANO LA COLLANA, LA GUARDA, TIMIDAMENTE SE LA PASSA ATTORNO AL COLLO, PER UN MOMENTO, POI SUBITO LA RIPONE) Chi sa cosa vale!

MANLIO Non poi tanto. Se la vai a vendere, te la valutano a peso. Non è un lavoro così pregiato, non ha valore artistico...

SUSANNA Artistico? E che c'entra?

MANLIO Vale molto di più quest'anellino, per esempio. E non tanto per la pietra, vale la montatura. E' antica. E così quest'altro. E questo! Sono molto belli. E' roba di grande pregio.

SUSANNA Artistica?

- MANLIO Artistica, sì. Di grande valore. Vedi queste perle?
- RITA Due orecchini... Belli sono!
- MANLIO Sono gli orecchini di zia Alina, la seconda moglie.  
(GLIELLI METTE NEL PALMO DELLA MANO: LEI SE LI ACCOSTA ALLE ORECCHIE E SI SPORGE PER VEDERSI NELLO SPECCHIO SOPRA IL CAMINO; SUBITO LI POSA, E SE NE STA CON LE MANI DIETRO LA SCHIENA, INFANTILMENTE INTERESSATA)
- SUSANNA Non è roba per noi. Ma se non li prendevo, in mano di chi andavano? Mi dica lei! In mano di chi andavano? Quelli (ACCENNA ALLA CASA DEI DE LUNA, COME PRIMA) han no sentito la puzza!
- MANLIO Che puzza?
- SUSANNA L'odore! L'odore! Appena lei volta le spalle, loro piombano qui come corvi. Timoteo De Luna! Donna Erminia De Luna! Li ha visti qui seduti, intorno a questa tavola? Verranno qui, staranno qui seduti ad aspettare che lui... (SINGHIOZZA) Si prenderanno tutto, e si divideranno tutto fra loro. Chi si prenderà gli anelli, chi la collana, chi gli orecchini. Perchè lei se ne parte, ora? (DISPERATAMENTE) Perchè se ne va via proprio ora? (SI SIEDE E PIANGE, COPRENDOSI IL VISO COL GREMBIALE, SILENZIOSAMENTE)
- MANLIO (NON RISPONDE, RESTA IMMOBILE, PENSIEROSO)
- RITA (INFILA LE SUE PERLINE UNA DOPO L'ALTRA)
- SUSANNA (RIPRENDENDOSI E RIUSCENDO A DOMINARSI) Poi ci sono anche i danari...
- MANLIO Che danari?
- SUSANNA I soldi, e sono parecchi.

MANLIO Molti non possono essere.

SUSANNA E invece sono molti. Da quando non ha più potuto mandare danari a don Giacomo, da quando non si è saputo più niente di lui, i soldi che prima gli mandava, li ha sempre messi da parte. E anche quel poco che ha preso dalla vendita di Olaspri... tutto metteva da parte.

RITA (INFILANDO LE PERLINE) Sì! Sì! Sono tanti.

SUSANNA Prima li teneva in una cassetta, chiusi a chiave. E questa cassetta la spostava sempre (MENTRE PARLA, SI RIANIMA). Una volta la teneva in solaio, una volta in cantina, una volta qui, con un tappetino sopra... (REDENDO) Lui credeva di nasconderla, con quel tappetino! (CON AFFETTO) Ah! Ninniu! Ninniu! (LA COMMOZIONE QUASI LA RIPRENDE, MA SI VINCE. DOPO UNA BREVE PAUSA) Un mucchio di bigliettini. Ora glieli mostro (SI ALZA E FA PER AVVIARSI)

MANLIO (FERMANDOIA) No.

SUSANNA Perchè no?

MANLIO (CON IMPAZIENZA) Perchè no!

SUSANNA Ascolti, signorino Man! In tanti anni che Ninniu amministra il suo frutteto, che è tutto quello che le viene da suo padre, lei non ha visto un soldo, vero?

MANLIO E con questo?

SUSANNA Eppure i conti ci sono. Precisi! Sa come tiene bene i registri, lui! Quei soldi un giorno o l'altro glieli doveva dare. E sì, glieli doveva dare!

MANLIO Per tenermi agli studi avrà pure speso di quei soldi.

E allora? Cosa vuoi che sia rimasto! Via, Susanna! Tu non hai idee chiare, in fatto di cifre!

SUSANNA (CHE HA GIA' INTERLOQUITO CON DEI: NO! NO!) Si sbaglia. Gli studi glieli ha fatti fare con i soldi suoi: lo diceva sempre! Diceva che lei... che lei per lui, era come un nipote vero... perchè lei ha il sangue... il sangue degli Scarbo anche se non ha il nome...

MANLIO (VIVAMENTE) Ma che c'entra questo? Che c'entra?

SUSANNA Mi scusi! c'entra! Lui gli studi glieli ha fatti fare con i soldi suoi. Quelli del frutteto invece li ha tenuti in serbo, ~~ma sono~~ sono lì, nel mucchio.

MANLIO Se sono lì, nel mucchio, come dici tu, li troveranno.

SUSANNA Certo che li troveranno. Non li troverà lei, però. Lei no! (PAUSA) Sa? c'è una lettera.

MANLIO Che lettera?

SUSANNA Una lettera. Quante volte l'ha riscritta! Perchè lui il pensiero della morte ce lo aveva fisso, qui (SI TOCCA COL DITO LA FRONTE) Sa? Scriveva, scriveva, e quanto più scriveva... più gli sembrava di non aver detto tutto. Scriveva e stracciava, scriveva e stracciava. Io lavoravo qui, vicino a lui, seduta su questa seggiolina, dove ora sta Rita... e lui scriveva. Qualche volta gli facevo i massaggi al piede, alla gamba, e lui continuava a scrivere. L'ho vista diventare lunga dieci pagine quella lettera; poi piccola; e poi di nuovo lunga... e poi ancora corta... Ora, è una letterina di mezza pagina! di mezza pagina, le dico! La busta si è grande! con bolli di ceralacca... cinque bolli... ma dentro c'è solo mezza pagina di

quaderno. Lui è convinto di essere riuscito a dire tutto in quella mezza pagina; e forse... forse c'è proprio riuscito; ma dipende da chi legge! Se la legge lei, la lettera, è una cosa; se la legge Timoteo De Luna è un'altra. Lui, Ninniu, mi ha incaricato di fare eseguire il testamento, che sarebbe questa lettera, questa mezza pagina scritta, e io so tutti i suoi pensieri. Ma nessuno vorrà sapere niente da me. "Tu sei la mia esecutrice testamentaria" lui mi ha detto. Lui si illude, crede che questo basti. Crede che gli altri rispetteranno la sua volontà. Ma appena avrà chiuso gli occhi mi caceranno via. Nessuno vorrà sapere niente da me. Prenderò il mio fagottino e me ne andrò. E qui faranno tutto ciò che vorranno, quelli lì... (PAUSA) Prenda almeno quest'oro, e i denari. Se li prenda e li porti via lei!

MANLIO Io non posso portare via niente. Io tra poche ore parto, Susanna. Tra poco vengono a prendermi.

SUSANNA Va bene! Se li porti! Li mette in una banca.

MANLIO Non ci sono banche, dove vado io! Ci sono città bombardate! montagne! boschi!

SUSANNA Li nasconde in qualche posto.

MANLIO Non ho tempo di nascondere nulla. E poi non voglio! Mentre zio Massimo è lì... io dovrei prendermi i suoi soldi... Ma tu sei pazza! (SI ALZA E SBATTE CON VIOLENZA SULLA TAVOLA IL TOVAGLIOLO APPALLOTTOLATO) Tu sei pazza!

SUSANNA (TORVA, TESTARDA) E allora rimanga!

MANLIO (URLANDO) Non posso... (ABBASSA LA VOCE, STRINGENDO I PUGNI) Non posso, perdio! Come te lo devo dire?

SUSANNA (QUASI ILARE) E se ti ammali? Sì, se ti ammali? Può succedere a chiunque di ammalarsi... Io... io sono capace di farti venire la febbre quando voglio! Ne conosco di sistemi, io!

MANLIO (RIDENDO) Tu sei proprio pazza! Senza rimedio! (PAUSA) Ascolta Susanna, c'è un solo mezzo: io ora vado e parlo con Timoteo... gli consegno la lettera...

SUSANNA A Timoteo? Eh no! lui la lettera la brucia, Timoteo!

MANLIO (CON IMBARAZZO) Tu non hai diritto di dire questo.

SUSANNA (SCOPPIA A RIDERE) Non ho diritto!... Anche lei sa che è così. Ma se Ninniu non si è fidato nemmeno del notaio!

RITA Ma la vuoi finire? Perchè gridi?

MANLIO (C.S.) Ma se gliela consegno io... se io gli dico...

SUSANNA (IMPROVVISAMENTE CALMA) Tu puoi dirgli quello che vuoi a Timoteo De Luna. E lui può farti tutte le promesse. Ma quando tu te ne vai, domani, lui viene, e fa tutto il contrario. Tutto il contrario: puoi starne certo. Tu parti domani, Manlio Spada. Prendi uno di quegli aerei che si levano da quel campo d'aviazione e ti fai buttare in cima a un monte. E così? (QUASI GRIDANDO) Timoteo De Luna lo sa benissimo che t'ammazzeranno come un piccione, mentre scendi con il tuo ombrello!

MANLIO Non mi ammazzeranno! Tra quindici giorni sono di nuovo qui!

SUSANNA (SERIA, IMPASSIBILE) Dio ti ascolti!

~~H~~ora che lui lo sa ora che tu  
che l'ha detto, se fossi

~~Se sono libera  
per te~~

\* Nelle settimane che sono state  
che ho mandato Spade dire  
permetti a postor in Campania

MANLIO Al massimo tra un mese

SUSANNA (PIANGE) Tu sogni. Forse hai in testa una ragazza. Di là dalle linee? Qualche bella settentrionale? (PRENDE DALLA FRUTTERIA UN MANDARINO E COMINCIA A SBUCCIARLO CON LE UNGHIE. A RITA) Anche il tuo Giovanni è settentrionale.

RITA (SERIA) E' di Lodi.

SUSANNA Che Dio ti guardi, Manlio Spada. Che Dio ti guardi!

MANLIO (PRENDE ANCHE LUI UN MANDARINO, E, COME FA SUSANNA, BUTTA LA BUCCIA NEL FUOCO) Tu devi restare qui, in questa casa, fino a che io non torno. Tu e Rita: e poi...!

SUSANNA (SCUOTE LA TESTA, MENTRE MANGIA GLI SPICCHI DEL MANDARINO E SI ASCIUGA CON UN DITO LE LACRIME)

MANLIO Io torno, al più tardi entro un mese. Se sono vivo.  
Se poi...

SUSANNA Cosa ne facciamo di quei denari? Ninni li aveva messi da parte. Non vuole che se li prenda Timoteo, ora! Per questo li teneva qui nascosti, invece di metterli nella banca. Lui pensava a Giacomo. Ma Giacomo è morto

+ Qua che lui lo sa, ora che tu gliel'hai detto se fosse ancora in condizioni di parlare, di scrivere, direbbe che tu Manlio Spada, devi prendere il posto del figlio, di Giacomo...

Si sente il rumore del portone aperto dalla grossa chiave, poi le

MANLIO Al massimo tra un mese.

SUSANNA (PIANGE) Tu sogni. Forse hai in testa una ragazza. Di là dalle linee? Qualche bella settentrionale? (PRENDE DALLA FRUTTERA UN MANDARINO E COMINCIA A SBUCCIARLO CON LE UNGHIE. A RITA) Anche il tuo Giovanni è settentrionale.

RITA (SERIA) E' di Lodi.

SUSANNA Che Dio ti guardi, Manlio Spada. Che Dio ti guardi!

MANLIO (PRENDE ANCHE LUI UN MANDARINO, E, COME FA SUSANNA, BUTTA LA BUCCIA NEL FUOCO) Tu devi restare qui, in questa casa, fino a che io non torno. Tu e Rita: e poi...!

SUSANNA (SCUOTE LA TESTA, MENTRE MANGIA GLI SPICCHI DEL MANDARINO E SI ASCIUGA CON UN DITO LE LACRIME)

MANLIO Io torno, al più tardi entro un mese. Se sono vivo.  
Se poi...

SUSANNA Cosa ne facciamo di quei denari? Ninni li aveva messi da parte. Non vuole che se li prenda Timoteo, ora! Per questo li teneva qui nascosti, invece di metterli nella banca. Lui pensava a Giacomo. Ma Giacomo è morto e quei soldi sono tuoi, anche se gli eredi legittimi sono quegli altri! (PAUSA) Ora, se lui sapesse che il figlio è morto... se fosse sicuro di questo, e fosse ancora in condizioni di parlare, di scrivere, direbbe che tu Manlio Spada, devi prendere il posto del figlio, di Giacomo...

Si sente il rumore del portone aperto dalla grossa chiave, poi le

voci e i passi di Ottavia e Giacinta nel cortile, su per la scalinata e per la veranda antistante la sala da pranzo. Si vedono le loro ombre in trasparenza sui vetri. Passano parlando allegramente, ridendo, poi si farà di nuovo silenzio.

GIACINTA Io ho sentito le voci e mi sono fermata. Loro però non mi hanno visto.

OTTAVIA Ti sei nascosta?

GIACINTA Ma nemmeno per sogno! Sono rimasta lì, ferma. Avrebbero potuto vedermi benissimo, ma non mi hanno vista.  
Non mi hanno vista!

OTTAVIA Hanno fatto finta di non vederti. Scherzavano!

GIACINTA Ma no, ti dico! no!

Le voci devono essere allegre, accompagnate da brevi risa. Si udrono avvicinarsi e poi allontanarsi e svanire.

SUSANNA (MENTRE LE DUE OMBRE PASSANO) Come sono vispe e allegre, quelle due! (CON UN SINGHIOZZO, GRIDANDO DIETRO ALLE DUE OMBRE) Per voi è finita la guerra! E' finita!

MANLIO (SI AFFACCIA ALLA PORTA DELLA VERANDA, E STA A GUARDARE GIACINTA E OTTAVIA CHE SI ALLONTANANO)

SUSANNA Per loro tutto va bene. Timoteo De Luna, lui, non ha avuto un figlio fuoruscito, un figlio fucilato...

MANLIO Non gridare!

SUSANNA No, lui ha una figlia gentile, bellina... Un fiore! Vergine era, quando si è sposata. I fiori d'arancio sulla sua testa dicevano la verità. Vergine!

MANLIO Ma cosa ti prende?

SUSANNA Sì, perchè lei non era mai dovuta andare al campo d'aviazione in cerca di un sergente carrista...

1 ATT

RITA

Susanna!

SUSANNA

Lei aveva trovato tutto in casa bello e pronto: il fi  
danzato e il corredo. Non era mai stata in giro di not  
~~non si è mai trovata in mezzo a un branco di soldati infest~~  
te, non aveva mai avuto la disgrazia di capitare in  
mezzo a un branco di marocchini infoiati...

RITA

Basta! (SCOPPIA IN SINGHIOZZI) Basta! basta!

SUSANNA

Nessuno le ha mai rotto i denti, a lei! Nessuno le ha  
mai sfondato la...

RITA

(SI LANCIA CONTRO SUSANNA E LE TAPPA LA BOCCA)

SUSANNA

(LA RESPINGE) Lei è pura.

RITA

(CADE IN GINOCCHIO E SINGHIOZZA APPOGGIATA A UNA SE-  
DIA)

SUSANNA

Pura come un giglio di S.Antonio! (CON DISPREZZO) E'  
pura! Lei non si è trovata un amico, come tante al-  
tre povere peccatrici, ora che il marito è nella con-  
traerea: no! Lei si è trovata un'amica...

MANLIO

(LA GUARDA MERAVIGLIATO, COME UNO CHE ABbia UNA IMPROV-  
VISA RIVELAZIONE; MA POI QUESTA ESPRESSIONE SI CANCEL-  
LA DAL SUO VOLTO, CHE SI FA SEVERO) Sei pazza?

SUSANNA

Lei è pura! E' pura!

MANLIO

(CON UN GESTO DI FASTIDIO, CHIUDE LA PORTA E VA VIA)

Si ode il rombo degli apparecchi nella notte.

SUSANNA

(COME ASSORTA) Vai! vai! Manlio Spada, che anche tu  
hai il tuo destino. (RACCOLGE I GIOIELLI, RIPIA' IL  
PACCHETTO PENSIEROSAMENTE, MENTRE RITA CONTINUA A SIN-  
GHOZZARE. POI, D'UN TRATTO, RIPRESA DAI PENSIERI DI  
PRIMA, QUASI SI ACCORGESSE SOLO ALLORA DI QUELLO CHE

STA FACENDO MECCANICAMENTE, AFFERRA A DUE MANI IL PAC  
CHETTO E LO SCAGLIA A TERRA CON RABBIA, GRIDANDO) Ma  
la guerra non è finita!.. (RIVOLGENDOSI A RITA, CHE  
PIANGE E NON LE RISPONDE) E' finita?... (GRIDANDO) Non  
è finita! Non è finita, se non è finita per tutti...  
se non è finita per noi!

Si ode più forte il rombo degli apparecchi che passano sulla casa  
e si allontanano nella notte.

di apparecchi  
(passaggio sulla casa)

Fine Secondo Atto

13  
Buu  
14  
Luce Sala

Gio Siparietta

1 Brivo Tre volte  
6 Su sigaretto

1 Lucc

ATTORI

Scen

Sala

car

la

reg

Rita

ROMU

GLIA) E' permesso? (CHIAMA SOMMESSAMENTE) Donna Erminia! Donna Erminia! Don Timoteo! (ENTRA PORTANDO UNA CESTA COPERTA CON UN PANNO; SI AVVICINA DI QUALCHE PASSO, ASPETTA UN POCO, POI) Don Timoteo!

TIMOTEO (CONTINUA A CONTROLLARE I REGISTRI SENZA BADARLE)

ROMUALDA (IN PUNTA DI PIEDI ATTRaversa LA STANZA, SI AVVICINA ALLA PORTA N. 2, ASCOLTA, ANNUSA, POI RITORNA VERSO LA TAVOLA, SI FERMA DI NUOVO, DI NUOVO ASPETTA, POI)  
Don Timoteo.

TIMOTEO Che vuoi? Che sei venuta a fare?

ROMUALDA Ho portato il caffè.

TIMOTEO Caffè? Che caffè?

ROMUALDA (POSANDO LA CESTA SULLA TAVOLA IN GOMBRA) Donna Erminia mi ha detto di portare il caffè...

TIMOTEO (QUASI ROVESCIANDO LA CESTA) Lì no. Non vedi?

ROMUALDA (POSA LA CESTA PER TERRA, NE TRAE UNA CAFFETTIERA, TAZZE, ECC. POI, CON LA CAFFETTIERA IN MANO) Dove la metto?

TIMOTEO E' venuto qualcuno a cercarmi?

ATTO TERZO

^^^^^^^^^

Scena 1a

Sala dà pranzo di casa Scarbo. Sulla tavola registri, quaderni, carte, ecc. Tutta l'amministrazione del conte: Timoteo De Luna la sta studiando attentamente; prende appunti, confronta i vari registri, tira somme. Poi Romualda, Erminia, Giacinta, Cabruno, Rita, Susanna. E' sera.

ROMUALDA (AFFACCIANDOSI ALLA PORTA, SENZA LASCIARE LA MANIGLIA) E' permesso? (CHIAMA SOMMESSAMENTE) Donna Erminia! Donna Erminia! Don Timoteo! (ENTRA PORTANDO UNA CESTA COPERTA CON UN PANNO; SI AVVICINA DI QUALCHE PASSO, ASPETTA UN POCO, POI) Don Timoteo!

TIMOTEO (CONTINUA A CONTROLLARE I REGISTRI SENZA BADARLE)

ROMUALDA (IN PUNTA DI PIEDI ATTRAVERSA LA STANZA, SI AVVICINA ALLA PORTA N. 2, ASCOLTA, ANNUSA, POI RITORNA VERSO LA TAVOLA, SI FERMA DI NUOVO, DI NUOVO ASPETTA, POI) Don Timoteo.

TIMOTEO Che vuoi? Che sei venuta a fare?

ROMUALDA Ho portato il caffè.

TIMOTEO Caffè? Che caffè?

ROMUALDA (POSANDO LA CESTA SULLA TAVOLA IN GOMBRA) Donna Erminia mi ha detto di portare il caffè...

TIMOTEO (QUASI ROVESCIANDO LA CESTA) Lì no. Non vedi?

ROMUALDA (POSA LA CESTA PER TERRA, NE TRAE UNA CAFFETTIERA, TAZZE, ECC., POI, CON LA CAFFETTIERA IN MANO) Dove la metto?

TIMOTEO E' venuto qualcuno a cercarmi?

- ROMUALDA (SEMPRE CON LA CAFFETTIERA IN MANO) E' venuto il falegname. Anzi sono venuti tutti e due, il padre e il figlio.
- TIMOTEO Cosa volevano?
- ROMUALDA (O.S.) Cercavano lei, don Timoteo.
- TIMOTEO Cosa volevano, da me?
- ROMUALDA Le misure.
- TIMOTEO Le misure? Idioti! Imbecilli!
- ROMUALDA Hanno detto che torneranno...
- TIMOTEO Sono due cretini! Le misure! Bisogna essere proprio stupidi!
- ROMUALDA Hanno detto così, che torneranno.
- TIMOTEO Ce n'è altri di falegnami, in paese! (PAUSA) E poi?
- ROMUALDA E' venuto il muratore. Ha detto che tutto è a posto.
- TIMOTEO Ah!
- ROMUALDA Poi il capo frantoiano. Voleva le chiavi.
- TIMOTEO (SECCATO) Che chiavi? *A*
- ROMUALDA Quelle che mi ha lasciato lei. Le chiavi della cantina.
- Entra Erminia.
- ERMINIA (A ROMUALDA) Perchè ci hai messo tanto tempo?
- ROMUALDA E' un quarto d'ora che aspetto, là fuori, in cucina. Ma non veniva nessuno.
- ERMINIA (LE STRAPPA DI MANO LA CAFFETTIERA E LA POSA SULLA CREDENZA) Potevi chiamare. Qui tutti hanno perduto la testa! Chiamavi! Lo sapevi che ti stavo aspettando.

- ROMUALDA (CHE NEL FRATTEMPO HA POSATO SULLA CREDENZA TAZZINE DA CAFFE', ZUCCHERIERA, ECC., SI PRECIPITA E TOGLIE DALLA CESTA UN PAIO DI PANTOFOLE AVVOLTE IN CARTA DA GIORNALE, LE SVOLGE E SI INGINOCCHIA PER INFILARLE A ERMINIA)
- ERMINIA (VERSA DUE TAZZE DI CAFFE' UNA PER SE' E UNA PER IL MARITO)
- TIMOTEO (SORBISCE IL CAFFE' RUMOROSAMENTE, MA LO LASCIA A META' CON UNA SMORFIA DI DISGUSTO) Che porcheria (A ROMUALDA) Lo hai fatto tu? Alla tua età non hai ancora imparato a fare il caffè! Vai al mulino a riprendere quelle chiavi. Un'altra volta vacci tu, con lui. Vaccì tu e aspetta fino a che non te le ha ridate! Vai!
- ROMUALDA (INGINOCCHIATA AI PIEDI DELLA PADRONA) Sì, signore, vado subito. (SI ALZA CON LE SCARPE IN MANO E FA PER POSARLE IN UN ANGOLO)
- ERMINIA (CON DUREZZA) Non ~~ti~~, ~~ti~~ Mettile ~~ti~~. Voglio ritrovarle, quando mi servono.
- ROMUALDA (OBBEDISCE) Sissignora. Ha bisogno d'altro?
- ERMINIA (S.S.) No. Vai, vai!
- Entra Giacinta quasi correndo con un tegamino in mano. Vedendo Romualda, si ferma un momento.
- GIACINTA Ha mangiato, la bambina?
- ROMUALDA Ha mangiato, ha mangiato.
- GIACINTA E' stata buona? (VIA SENZA ASPETTARE LA RISPOSTA)
- ROMUALDA E' stata... (CONTINUA RIVOLTA A ERMINIA) Sì, è stata

buona. Ha pianto solo un poco ma poi è stata subito zitta.

TIMOTEO *doveva* Vai al mulino, ti ho detto.

ROMUALDA *(VIA)*

TIMOTEO *(A ERMINIA)* Bisogna pensare ai telegrammi. Bisogna te legrafare almeno ai De Luna di Pontario, a zio Lorenzo e alla signora Nannetta.

ROMUALDA *(AFFACCIANDOSI ALLA PORTA)* C'è il dottor Cabruno.

Entra Cabruno, con cappotto e berretto coperti di fiocchi di neve. Subito dopo entra Giacinta con il tegamino colmo d'acqua calda fumante.

CABRUNO Buonasera. *(SI LEVA IL BERRETTO D'INCERATA E IL CAPPOTTO E CERCA UN POSTO DOVE POSARLI)*

GIACINTA *(FA PER POSARE IL TEGAMINO IN MODO DA AIUTARLO: ERMINIA E TIMOTEO RESTANO IMPASSIBILI)*

CABRUNO Grazie, non disturbarti. Ci sono novità?

ERMINIA Novità? No.

GIACINTA *(PREMUROSA)* Fa sempre lo stesso gesto.

CABRUNO Che gesto? *(SI AVVICINA ALLA TAVOLA, GUARDA I REGISTRI)*

GIACINTA Prende qualcosa con la mano destra e la dà a Susanna.

CABRUNO Che cosa?

GIACINTA Non è niente. Lui crede che sia qualcosa... Non so che cosa

ERMINIA *(AVVIANDOSI)* Andiamo! Su! *(TOCCA LA SPALLA DELLA FIGLIA)*

GIACINTA *(GUARDANDO LA)* Ma sì, vengo! *(SI AVVIA DIETRO A LEI)* Fa così, con la mano. Lui crede che sia qualcosa, ma non è niente.

TIMOTEO Non è niente? Qualcosa sarà.

CABRUNO (LO GUARDA PER UN LUNGO MOMENTO, POI VA VIA PER LA PORTA DALLA QUALE SONO USCITE, PRECEDENDOLO DI QUALCHE ISTANTE, ERMINIA E GIACINTA)

TIMOTEO (DOPRO CHE CABRUNO E' ANDATO VIA, MA PARLANDO COME SE FOSSE PRESENTE E POTESSE UDIRLO) Beh! cos'hai da guardare? Non ti garba? Non ti garba vero? (ACCENNA AI REGISTRI E ALLE CARTE SULLA TAVOLA) Eh si! Io dovrei lasciarmi fare le scarpe da quella serva? Eh no! no! Io le scarpe non me le lascio fare da nessuno.

Nel frattempo entra Rita, con lo scialle in testa, e fa per attraversare la stanza, ma udendo Timoteo parlare da solo a voce alta, torna indietro.

TIMOTEO Eh no! Capito? (UDENDO UN FRUSCIO DI PASSI, SI VOLTA E VEDE RITA) E tu che fai lì? nascosta? Eh! che fai? (PIU' CALMO, IRONICO) Ti sei decisa a uscire? (GUARDA E SFIORA COL DITO LO SCIALLE BAGNATO DI NEVE, NEI QUALE LA RAGAZZA SI STRINGE INTIMIDITA, LE ACCAREZZA IL MENTO) Quel dentino rotto però bisogna che tu te lo faccia rimettere, no?

RITA (SI TIRA INDIETRO)

TIMOTEO Non aver paura, di me. Non è di me che devi aver paura. Dove sei stata? Di nuovo al campo d'aviazione? No, vero? Basta una volta. Certe sciocchezze una ragazza come te non le dovrebbe fare. Ma chi credevi di trovare, al campo? Se tu venivi da me, ti ci accompagnavo; io; e non ti succedeva niente (TORNA A ESAMINARE I REGISTRI, MA QUANDO LA RAGAZZA STA PER ANDAR VIA IN PUNTA DI PIEDI, LA FERMA) Senti, Belladinotte: me lo fai un piace-

re? No, non ti chiedo di uscire: portami una tazza di caffè. Ma di quello buono. Di quello che prende Susanna.

RITA (VIA)

TIMOTEO (LA SEGUE FINO ALLA PORTA SENZA PERDERLA DI VISTA)

RITA (RIENTRA SENZA SCIALLE, CON IL VASSOIO DEL CAFFÈ.)

TIMOTEO Oh Belladinotte! Hai fatto presto!

RITA (SERVE IN SILENZIO IL CAFFÈ.)

Entra Susanna quasi di corsa, si ferma, guarda Timoteo che sorbisce tranquillo il caffè, si avvicina, si ferma di nuovo, scambiando con Rita un'occhiata.

TIMOTEO (SMETTENDO DI SORBIRE IL CAFFÈ, CON CAIMA OSVENTATA)

E' buono, il tuo caffè, Susanna.

SUSANNA (VA VIA DALLA PORTA N. 1)

TIMOTEO (FINISCE DI BERE, POSA LA TAZZA A RITA) Ma cos'ha quella? Il pepe sotto la coda?

SUSANNA (RIENTRANDO DI FURIA, DIRETTA VERSO L'ALTRA PORTA) Com'è che si fida a bere il nostro caffè, don Timoteo.  
(PRENDE QUALCOSA DALLA CREDENZA) Donna Erminia se lo fa portare da casa.

TIMOTEO A me mi piace questo. Io una buona tazza di caffè la so apprezzare.

SUSANNA (VOLTANDOSI E PRENDENDO IL VASSOIO DALLE MANI DI RITA; LA QUALE VA VIA) Ne vuole un'altra tazza, don Timoteo?

TIMOTEO Perchè no?

SUSANNA (VERSANDO IL CAFFÈ) Nel caffè degli ospiti, io ci sputo dentro, don Timoteo.

TIMOTEO (TRANQUILLO) No, tu queste cose non le fai. Ne fai al  
tre. E il caffè lo sai fare bene (SORBISCE) Io una  
tazza di buon caffè la so apprezzare (SORBISCE) E la  
so anche ricompensare (SORBISCE E LA GUARDA) Hai ca-  
pito? Pensaci. La so ricompensare!

SUSANNA Io ci sputo dentro, don Timoteo.

Entra Cabruno dalla porta n. 2.

SUSANNA (PRENDE DALLA CREDENZA UN'ALTRA TAZZA) La gradisce  
una tazza di caffè, dottore? (SENZA ASPETTARE LA RI-  
SPOSTA LA VERSA)

TIMOTEO (POSANDO LA SUA TAZZINA VUOTA) Mi stava dicendo che  
lei nel caffè degli ospiti ci sputa dentro. Ma se lo  
offre a te posso stare sicuro: è segno che non ci ha  
sputato.

CABRUNO (SORBISCE LA SUA TAZZA DI CAFFÈ TRANQUILLAMENTE) Tut-  
ti abbiamo le nostre debolezze. Se lei ha la debolezza  
di sputare nel caffè degli ospiti... Basta che io  
non la veda (PORGENDO LA TAZZINA VUOTA A SUSANNA) Gra-  
zie! Stai attenta agli orari; e se c'è bisogno, chia-  
mami.

SUSANNA Sì, dottor Cabruno (GLI PORGE IL CAPPOTTO E LO AIUTA  
A INFILARSELO, POI ASPETTA FINO A CHE CABRUNO NON LA  
CONGEDA CON UN GESTO, E VA VIA)

CABRUNO (DOPO CHE SUSANNA È USCITA) Quella di Massimo è una  
strana malattia. Miglioramenti improvvisi e improvvvi-  
se ricadute. Per esempio, l'altro giorno, si è alzato.  
Nessuno si aspettava di vederlo di nuovo in piedi.

TIMOTEO (CHE LO HA ASCOLTATO ATTENTO E ACCIGLIATO) Infatti.

- CABRUNO La cosa potrebbe ripetersi.
- TIMOTEO Ah sì?
- CABRUNO Non si può escludere in modo assoluto.
- TIMOTEO Da quanto mi dice Ottavia, è in agonia. Anche io l'ho visto, stamattina, e non mi pare che...
- CABRUNO Anch'io credo che non si alzerà più. Ma facciamo l'ipotesi che lo strano, inspiegabile miglioramento dell'altra volta si ripetesse, e lui venisse qui, e vedesse (SI AVVICINA AL TAVOLO, TOCCA UN REGISTRO) i suoi registri, la sua contabilità squadernata...
- TIMOTEO Ah! era a questo che volevi arrivare!
- CABRUNO (DOPPO AVER ACCESO UNA SIGARETTA) Fai l'ipotesi che si riprendesse.
- TIMOTEO Tu sai benissimo che è assurdo, che non accadrà.
- CABRUNO E' assurdo, ma è già accaduto: potrebbe accadere di nuovo.
- TIMOTEO Insomma, tu vuoi dire che io...
- CABRUNO Certo! certo! voglio dire proprio questo. Ma, bada, Io parlo come medico. Ho il dovere di... come dire? difendere la pace del mio ammalato fino all'ultimo respiro. Tu sei il parente più stretto, in questo momento; ma io sono il medico.
- TIMOTEO Non lo nego.
- CABRUNO Ma hai fatto venire il prete senza che lui lo avesse chiesto. E senza nemmeno consultarmi.
- TIMOTEO Abbiamo un altro medico, in casa: Ottavia! Ottavia ha detto che si rimetteva a Erminia. E siccome queste co-

se le decidono le donne...

CABRUNO Il medico curante sono io, non Ottavia. Ottavia lo assiste come... parente. Ma il medico sono io. Sono stato scelto da lui.

TIMOTEO (*chiede*) In questi casi il prete si chiama sempre.

CABRUNO Dovevi aspettare che lui te lo chiedesse.

TIMOTEO Dato che si doveva chiamare, era meglio chiamarlo (RI-PRENDE A STUDIARE I REGISTRI, OSTENTATAMENTE)

CABRUNO ✓ Io voglio che muoia in pace, tranquillo.

TIMOTEO (CON TONO ANNOIATO) Appunto! Appunto!

CABRUNO ✓ Tu hai ordinato la cassa.

TIMOTEO E con questo?

CABRUNO Qui nessuno usa ordinare la cassa prima che... Insomma, lui è vivo.

TIMOTEO E' morto da un pezzo! da un pezzo!

CABRUNO E' vivo.

TIMOTEO Senti, Michele!... domani è domenica. E anche lunedì e martedì è festa. *Natale* Tre giorni di festa comandata.

CABRUNO Non per questo genere di lavori. Non per inchiodare una cassa e per murare il *torbido*. Tu hai fatto murare *il Torbido*, in camposanto. Erano venuti qui per prendere le misure, credendo che... E quando hanno saputo che invece... sono venuti da me, meravigliati...

TIMOTEO Meravigliati! (CON FASTIDIO) Meravigliati!

CABRUNO Meravigliati, certo! Qui si usa aspettare. Nessun falegname qui comincia a fare una cassa per un uomo ancora

in vita. Dicono che i moribondi hanno l'udito fino, che sentono i rumori più lontani... Forse non è vero. Forse nemmeno loro lo credono. Ma sono disposti a lavorare anche di notte, e nei giorni di festa. Non cominciano mai prima.

TIMOTEO Gente disposta a lavorare ce n'è sempre, ma trovarla non è facile... E poi il tempo si sta cambiando. Sta nevicando. Se questa neve si volta in acqua non si può lavorare, laggiù. Con l'acqua a mezza gamba si lavora male. (COME TRA PARENTESI, IRONICO) A proposito! tu che ti occupi delle condizioni dei lavoratori. Si lavora male!

CABRUNO Hai ordinato ~~il tombino~~ <sup>la trouba</sup> fin da mercoledì: non stava nevicando. C'era il sole.

TIMOTEO Io il tempo lo conosco. Ma cos'è questo? Un interrogatorio? Oh insomma! Tu non hai nessun diritto di introdurretti... di ficcare il naso...

CABRUNO Non alzare la voce (INDICA IL PIANO DI SOPRA) Se vuoi gridare, andiamo fuori.

TIMOTEO (SARCASTICO) A giocare alle palle di neve?

CABRUNO Perchè no? (PAUSA) Io parlo come medico.

TIMOTEO Ho capito! Ho capito!

CABRUNO E come amico...

TIMOTEO (IRONICO) Amico mio? tu?

CABRUNO E come amico di Massimo ti prego di rimettere quei registri dov'erano, e di non toccarli fino a quando non avrai il diritto di farlo (FA PER USCIRE)

TIMOTEO Questo tu me lo dici come amico di zio Massimo, vero? Come sai parlare bene! Tu farai fortuna con la politica, ora. Ora ch'è finita la guerra, secondo te dovrebbe cominciare un altro tipo di baraonda. E tu in mezzo, a comandare. A quanta gente l'avete data da bere, fino adesso, con i vostri bei discorsi, tu e gli altri come te! Ma non m'incanti! Io dovrei star qui ad aspettare che questa... serva mi faccia le scarpe? Eh no! Non dovrei toccare i registri!

Entra Erminia e resta ferma sulla soglia per un momento sentendo la voce alterata del marito, alle spalle dei due uomini, che non la vedono.

TIMOTEO *Claudia?* Ora qui non ricomincerà la confusione? Qui non c'è guerra. E' finita la guerra e non ricomincerà la confusione. Non daremo via libera ai fanfaroni e ai confusionari. Siamo tutti stanchi. Ci vuole ordine. E io comincio col mettere ordine in casa mia. Mi premunisco. Difendo la mia roba. Io sono uno che lavora, Michele. Non sono abituato a perdere tempo. Io so lavorare. E' di gente come me che c'è bisogno. La Società sì, la Società ha bisogno di gente come me. Ha bisogno di ordine.

CABRUNO E di giustizia.

TIMOTEO La tua giustizia è confusione.

CABRUNO La giustizia è soltanto giustizia (VIA)

TIMOTEO Confusione!

ERMINIA (DALLA PORTA) Non gridare.

TIMOTEO (SI VOLTA DI SCATTO)

ERMINIA (ACCENNA CON GLI OCCHI AL PIANO DI SOPRA) C'è un morto, in casa! (ATTRAVERSA LA STANZA ED ESCE DALL'ALTRA PORTA)

*quando ho quattro anni*  
*1 Buvio*

Scena 2a

Cucina di casa Scarbo. Rita, Susanna, poi Erminia. E' l'alba.

RITA (STA SEDUTA SU UNA BASSA SEGGIOLA E SI DONDOLA PENSIE ROSA, COME SE NINNASSE UN BAMBINO. CANTICCHIA TRA SE'. TIRA SU COL NASO. SI GRATTÀ LA TESTA. TUTTO PENSIEROSAMENTE, COME UNA PERSONA IMMERSA NELLE PROPRIE FANTASTICHERIE)

Dopo un poco entra Susanna.

SUSANNA (STANCA, DISFATTA DALLA LUNGA VEGLIA) Non sei mai salita. (SI SIEDE ACCANTO AL CAMINO) Nevica sempre. Sono tre giorni che continua a nevicare. (SI LEVA E SI RIMETTE IL FAZZOLETTO)

RITA (SEMPRE PENSIEROSA) Salgo, ogni tanto. Ma non ci sto, lì, con quelle. Non mi piace (PAUSA) Vuoi mangiare?

SUSANNA (DOPO UN POCO) Cosa?

RITA Ho detto se vuoi mangiare.

SUSANNA Cosa c'è?

RITA Latte, uova...

SUSANNA Dammi una tazza di latte, ma che sia caldo.

RITA (PREPARA IL LATTE, LO FA SCALDARE, ECC.)

SUSANNA Tu c'eri quando Ninniu mi ha dato gli anelli e le collane?

RITA (VIVAMENTE) Come? se c'ero! Non ti ricordi più? C'ero e mi ha dato l'anellino di Giacomo (SERVE IL LATTE

CALDO A SUSANNA, LE DA' IL PANE)

SUSANNA (CON LA TAZZA SULLE GINOCCHIA, SPEZZA IL PANE, COMINCIA A MANGIARE, SVOGLIATAMENTE)

RITA (SI LEVA DI TASCA UN FAZZOLETTO CON UNA COCCA ANNODATA, DISFA IL NODO, NE TRAE UN SOTTILE ANELLO CON UN PICCOLO RUBINO: SE LO PROVA, MA LE ENTRA SOLO NEL MIGNOLO)

Guarda!

SUSANNA (TENDE LA MANO, SFIORA CON LE DITA LE DITA DELL'AMICA: GUARDA INSISTENTEMENTE, MA COME PENSANDO AD ALTRO)

RITA Non ti ricordi? Me lo ha voluto dare a forza. Eravamo di là. E lui era sceso con quell'involtino di anelli e di collane.

SUSANNA (SFILA L'ANELLO DAL DITO DI RITA, SE LO POSA SUL PALMO DELLA MANO APERTA, E LO GUARDA COME UN MAGGIOLINO CHE STA PER SPICCARÈ IL VOLO. POI CHIUDE IL PUGNO E PORGE A RITA L'ANELLO) Tieni!

RITA (SCOSTANDOSI) Tienilo tu.

SUSANNA Questo lo ha dato proprio a te.

RITA Chi sa perchè proprio questo! Chi sa perchè mi ha voluto dare quest'anellino.

SUSANNA Perchè ti voleva bene. Te l'ho detto: tu assomigli a Luciana, la fidanzata di Giacomo. Per questo te lo ha dato. E ti ha dato proprio questo. Quanti giorni sono?

RITA *che t'ha dato quell'anello* Ma tu non ti ricordi davvero quanti giorni sono? Non ti ricordi di nulla, allora!

SUSANNA No, non mi ricordo il giorno.

RITA Ma chi mi ha dato l'anello non te lo ricordi?

- SUSANNA Sì, questo me lo ricordo, ora che ho visto l'anello: ma il giorno no. Mi sembra che sia passato tanto tempo.
- RITA Fa questo effetto. Sembra così; ma invece sono solo pochi giorni.
- SUSANNA Quanti giorni?
- RITA Dieci.
- SUSANNA Pensa! dieci giorni. Dieci giorni fa si alzava ancora, scendeva... si sedeva là... Io credo che sono più di dieci giorni!
- RITA No no, solo dieci.
- SUSANNA Allora capiva.
- RITA Anche dopo capiva. Ha continuato a capire anche dopo.  
(APRE GLI SCURETTI DELLA PORTA-FINESTRA, GUARDA DI FUORI)
- SUSANNA Chiudi (POSA LA TAZZA, SI PRENDE IL VISO TRA LE MANI)  
Vorrei dormire... vorrei dormire...
- RITA Anch'io vorrei dormire.
- SUSANNA (DOPO UNA BREVE PAUSA, PENSIEROSA) Mi piacerebbe sapere che cosa mi stava dando... Non riesco a capire che cosa mi stava dando! Mi stava dando qualcosa.
- RITA Lo sai ch'è passato Natale e non ce ne siamo accorte?
- SUSANNA (COL PUGNO CHIUSO, COME PRIMA, LE PORGE L'ANELLINO)  
Tieni!
- RITA (TIENE LE MANI STRETTE SOTTO LE ASCELLE, COME INFREDOLITA) Non ce ne siamo accorte. Pensa (ABBANDONA LA MANO A SUSANNA, CHE GLIELA PRENDE E LE INFILA L'ANELLINO NEL MIGNOLO)

SUSANNA E' un anellino da bambino.

RITA Da bambina, vuoi dire.

SUSANNA Tu cosa vuoi (INDICA IL VENTRE DI RITA)? Un bambino o una bambina?

RITA (GIUNGENDO LE MANI) Un bambino! Io voglio un maschio!  
Un maschio! Madonna Santa, fai che non sia una bambina!

SUSANNA (SI ALZA, SI AVVICINA ALLA PORTA-FINESTRA, APRE UNO SCURETTO, MA SUBITO LO RICHIUDE) Cosa mi stava dando?  
Mi stava.... mi stava dando qualcosa!

RITA (RIAPRE GLI SCURETTI, GUARDA FUORI) 1 ATT  
5 AN

SUSANNA Chiudi.

RITA (CHIUDE GLI SCURETTI, SI VOLTA) Ti ricordi?

SUSANNA Cosa?

RITA Ti ricordi quei semi di melone che tu gli preparavi,  
quest'estate? Li lavavi e li mettevi ad asciugare al sole.

SUSANNA Sì, mi ricordo.

RITA Gli piaceva mangiarli, seduto qui. Li apriva con i denti (FA IL GESTO) e sputava i gusci.

SUSANNA (ASSORTA) Sì, mi ricordo.

RITA Beh! Ti stava dando di quei semi. Io credevo che tu lo sapevi, che ti stava dando di quei semi. Ci ho pensato subito. (LE SI AVVICINA, LE TOCCA IL BRACCIO) Ti ricordi? Si sedeva qui a chiaccherare e mangiava i semi che tu gli avevi preparato; e ogni tanto te ne dava un po' anche a te. Non te lo ricordi?

SUSANNA

(SI GUARDA LE MANI, GRANDI, ROSSE. LE APRE, LE CHIUDE, SI GUARDA LE UNGHIE ROVINATE DALLA LISCIVA, E PIANGE IN SILENZIO. SCUOTENDO LA TESTA, CON LA VOCE PIENA DI LACRIME) Sì! erano proprio quei semi che mi stava dando.

RITA

Com'è che non ci hai pensato da sola? (LE PRENDE LE MANI) E anche ieri sera. Tu facevi finta di prendere il seme dalle sue dita e facevi finta di mettertelò in bocca e di aprirlo. Così (FA IL GESTO) Facevi finta di mangiarlo. Non ti ricordi di niente?

SUSANNA

(SINGHIOZZANDO) Non mi ricordo di niente, cara: non mi ricordo.

Le  
fro  
Erm  
guai  
Sce  
Sal  
por  
neve  
per  
Vis  
dava  
ze.  
don

ghe donne; -  
do davanti ai parenti del morto dicono la frase di rito e i parenti rispondono "Sia lodato Gesù Cristo"; "Sempre sia lodato". Pochi i signori, vestiti di scuro, le signore col velo nero: non dicono la frase rituale dei popolani, ma semplicemente: "Condoglianze" e simili.

1<sup>h</sup>-5-2<sup>18</sup> campane

2 Tempo  
1<sup>5</sup>-5-2<sup>19</sup> campane

Luce

SUSANNA           (SI GUARDA LE MANI, GRANDI, ROSSE. LE APRE, LE CHIUDE, SI GUARDA LE UNGHIE ROVINATE DALLA LISCA, E PIANGE IN SILENZIO. SCUOTENDO LA TESTA, CON LA VOCE PIENA DI LACRIME) Sì! erano proprio quei semi che mi stava dando.

RITA              Com'è che non ci hai pensato da sola? (LE PRENDE LE MANI) E anche ieri sera. Tu facevi finta di prendere il seme dalle sue dita e facevi finta di mettertelo in bocca e di aprirlo. Così (FA IL GESTO) Facevi finta di mangiarlo. Non ti ricordi di niente?

SUSANNA           (SINGHIOZZANDO) Non mi ricordo di niente, cara: non mi ricordo.

Le due ragazze stanno una accanto all'altra, quasi abbracciate: fronte contro fronte e le mani sulle spalle, per un momento. Entra Erminia: appare silenziosa sulla porta, e rimane lì, un attimo, a guardarle severamente.

### Scena 3a

Sala da pranzo di casa Scarbo. E' aperta la porta n.1 e una delle porte laterali che finora abbiamo sempre visto chiuse. Si vede la neve della terrazza, del cortile. Gente intabarrata, ombrelli coperti di neve, al di fuori.

Visitatori entrano da una porta ed escono dall'altra, e passando davanti a Timoteo, Erminia, Giacinta e Ottavia fanno le condoglianze. Sono per lo più uomini e donne del popolo, di tutte le età, le donne anziane sono vestite di nero, con scialle sulla testa e lunghe gonne; le giovani, in modo più vario e con vari colori. Passando davanti ai parenti del morto dicono la frase di rito e i parenti rispondono "Sia lodato Gesù Cristo"; "Sempre sia lodato".

Pochi i signori, vestiti di scuro, le signore col velo nero: non dicono la frase rituale dei popolani, ma semplicemente: "Condoglianze" e simili.

Altri parenti meno prossimi, amici e conoscenti borghesi, stanno appartati. Parlano bisbigliando, si scambiano qualche parola, di tanto in tanto. I segni di lutto che portano sono in ragione del grado di parentela, tanto le signore che i signori.

Si formano sul proscenio, via via, dei momentanei gruppetti di persone (parenti, conoscenti, visitatori). Mentre continua la sfilata si svolgono i seguenti brevi dialoghi.

GRUPPETTO  
DI SIGNORI

A - Quella è la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro!

B - Figurati se io non conosco la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro! La mia famiglia frequenta i Savoia dal trattato di Utrecht! Mio nonno, a Corte...

A - La croce dei SS. Maurizio e Lazzaro è quella bianca e verde.

B - Bianca e verde. Sì! Bianca e verde!

C - Scusate, state facendo confusione! E' bianca e verde anche quella della Legion d'Onore!

A - Ma ha il nastro rosso!

C - Appunto! Ma non si vede. E' messo male.

B - Bisogna dirlo subito a Timoteo!

C - Ma non ha importanza!

B - Altro che se ha importanza! Il conte aveva rifiutato la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro dopo la fuga di Pescara!

Due si allontanano per parlare con Timoteo.

UNA SIGNORA (CHE NEL FRATTEMPO SI ERA AVVICINATA) Mi spiegate perché aveva la Legion d'Onore?

C - Aveva inventato un dispositivo per l'accensione dei motori degli aeroplani.

LA SIGNORA Ah!

C - Lui era aviatore. E allora, il governo francese...

1° Marchese

2° Muoth

3° Buttarelli

SIGNORA Roba dell'altra guerra?

C- Beh! certo!

DUE POPO-<sup>10.261 Giuseppe</sup> Tu lo avresti riconosciuto, Giuseppe? Io no. E' di-  
LANI verso! Sembra un altro.

2- E' la divisa. E' l'effetto che fa la divisa.

1- Sembra persino più giovane. Che età aveva?

2- E' la divisa, ~~ti dico~~!

1- Ma lui che cos'era? generale?

2- No no!... no!

1- Capitano?

2- No! Macchè!

1- E allora cos'era? tenente?

2- Ma... Non lo so... lui era conte. Conte e basta.

1- Ah!

GRUPPETTO 3- Sapete che di fosse in camposanto ce ne sono due?

DI POPOLA 2- Due? come due?

3- Due! Due tombe. Tutte e due pronte per ricevere il  
morto.

2- Ma no!

3- Ve lo giuro! Vengo di là! Sono passato davanti al cam-  
posanto tornando dalla mia vigna. Due buche nere aper-  
te in mezzo alla neve. Si vedono da lontano.

2- Ci sarà qualche altro morto, in paese!

3- Non c'è nessun altro morto! Nessuno!

2- E' vero! Oggi di morti c'è solo lui, il conte.

3- Ma ci sono due tombe aperte! due!

GRUPPETTO 1- E così di Scarbo non ne rimangono più. Finiti!

DI DONNE 2- Morto prima il figlio del padre.

3- E tutta questa roba a chi va?

2- Oh! non darti pensiero! Vedrai che qualcuno se la  
prende!

- 1 - de Velo
- 2 - Lombardo
- 3 - Pious
- 4 - Rebetta

3- Dì, Assunta, ti ricordi quando tornò ferito dall'altra guerra?

1- Lei non se lo può ricordare! Io sì, me lo ricordo. Era un bell'uomo.

2- E Alina Eudes te la ricordi, la seconda moglie?

1- E come no! Mi ricordo anche la prima moglie, quella straniera coi capelli rossi.

3- Era bella?

1- Molto bella! *Ottavia Bolognesi*

Un servo entra dalla porta n.2 (che era chiusa, e che richiude accuratamente) e si avvicina a Timoteo per dirgli qualcosa all'orecchio. Timoteo ha uno scatto, fa un cenno alla moglie e esce in fretta seguito dal servo. Erminia, Giacinta e Ottavia, dopo aver scambiato una occhiata, riprendono l'atteggiamento di prima e continuano a ricevere le condoglianze.

TRE DONNE 1- Dio lo abbia in gloria!

2- Dio lo abbia in gloria!

3- Eh sì!

1- Ne ha fatto di bene! Quanto bene ha fatto, povero Massimo Scarbo!

2- Era gentile. Era sempre gentile. Tutte le volte che avevo bisogno di farmi scrivere una lettera, per la pratica della pensione o altro, venivo qui, e lui, per niente, mi scriveva la lettera. Quante me ne ha scritte, di lettere. E non voleva regali!

3- Non aveva bisogno dei tuoi regali!

1- Anche a me mi ha fatto ottenere la pensione.

2- A quanta gente l'ha fatta ottenere! Sì era buono! Era gentile!

3- Sì! Però qualche volta perdeva la pazienza. E allora, non vi dico!...

*Heute  
Tutti qua*

D - Bologna

A - Pappatore

B - Iffosito

C - Confusa

- Beh! chi è che non la perde, la pazienza!

GRUPPETTO  
DI PARENTI (UNO DEI QUALI, APPENA ENTRATO, PORTA NOTIZIE)

A - E' successa una cosa inaudita!

A - Cosa?

B - Cos'è successo?

A - Quella donna... quella specie di... serva...

C - Beh! A Ha scavato per conto suo un'altra fossa.

A - Ma no!

B - Sì, vi dico. Un'altra fossa, nella nuda terra!

C - Ma è impossibile!

A - Anzi, pare che l'abbia scavata con le sue stesse mani,  
stanotte.

A - Ma non è possibile!

B - Ma via!

C - E il beccino? L'ha lasciata fare?

A - Pare che sia riuscita a convincerlo. Timoteo aveva  
~~voleva seppellirla~~ fatto murare un tombino nella striscia di terra lungo  
il muro, ch'è di sua proprietà.

C - Come, di sua proprietà? E' degli Scarbo!

A - Per consuetudine, ma non era una vera proprietà. Ora  
invece lui l'ha comperata dal Comune. Bene! Timoteo  
aveva fatto murare il tombino in questa striscia di  
terra. Il beccino non ha capito più nulla, e ha la-  
sciato che questa... come si chiama?...

G - Susanna.

A - Susanna... questa specie di... governante...

A - Macchè governante! Te lo dico io cos'era!

A - Insomma, che questa Susanna scavasse un'altra tomba.  
Il beccino è rimasto lì a guardare; e lei ha scavato  
la fossa. Così ora ce ne sono due. ~~H entro l'altra~~

B - Il funerale rischia di diventare una farsa!

- A - E come! E' una vergogna!
- B - E c'è anche la rappresentanza dell'Esercito.
- A - Ci sono due tombe pronte e...
- C - Bisogna fare qualcosa!
- A - Ci sta ~~ra~~ pensando Timoteo.
- B - Povero Timoteo, però! Tra le manie del vecchio, le pazzie del cugino Giacomo, e ora questa donna!
- A - Questa specie di demonio!
- C - Eh sì! Non ha avuto pace! *Povero Timoteo!*
- A - Beh! Ora è finita.
- A - Vivaddio!
- B - Bisogna rimettere ordine.
- A - Non siamo più in guerra.
- C - Eh no!
- B - Ordine, sopra tutto! ordine! *25 campagna a morto*

DUE GIOVANI *4* Quello ch'era qui l'altro giorno ed è ripartito non è  
DONNE il figlio?

*3* Quello non era il figlio. Quello è un figlio che il fratello ha avuto con Lucia Spada.

*4* Un bel ragazzo, anche lui!

*3* È matto! Gli Scarbo sono tutti matti!

DUE DONNE *1* Ma se lui non voleva essere seppellito nel ~~la~~ <sup>terra dei</sup> ~~de luna~~ tombino?  
ANZIANE *2* Doveva lasciarlo scritto. Pare che non abbia lasciato niente scritto.

*1* Ma se lo ha detto Susanna! aveva già comprato la terra da più di un mese.

*2* Ma non c'è niente scritto, ti dico. Conta solo ciò ch'è scritto.

*1* Allora un poveretto che non sa scrivere?

*2* Mah!

appena **3** **ATT** **1** **Susanna** **9<sup>21</sup>** cessano  
autis quando finisce le campane

**3** **Poi** **Ronvaldo** -

quando riprende  
spazzare

**9<sup>22</sup>** **Maria**  
**Tenebre**

**11<sup>6</sup>** **Buio** **9<sup>23</sup>** **aumento** **9<sup>24</sup>** cessate  
maia famelie che cosa  
quando è pronta

**Cucina Leonia**

**17**  
**Luce**

**RITA** Io resto qui, Io rimango qui (SI ALZA, APRE E CHIUDE CON IMPAZIENZA SUL PETTO I LEMBI DELLO SCIALLE), E' vero che rimango qui, zia Leonia?

**LEONIA** E chi ti manda via? Tu resti qui quanto vuoi.

**OTTAVIA** Io te lo dico per il tuo bene, nel tuo interesse. Se vieni da me starai bene. E quando sarà il momento, quando il momento sarà arrivato, avrai assistenza, cuore.

Si ode di nuovo la campana. Qualcuno cerimoniosamente va a dire a Erminia che i preti sono arrivati e che il feretro sta per essere portato via. Erminia, con molta compunzione e dignità si avvia, seguita da Ottavia, da Giacinta e da tutti gli altri parenti. La stanza rimane vuota, con le porte aperte, mentre il brusio si allontana.

Dopo un poco si fa silenzio.

Entra come il vento Susanna, si guarda attorno, chiude le porte. Solleva il pagliericcio del divano, prende l'involtto degli ori, lo posa sulla tavola, apre un armadio e ne trae un gran mucchio di biglietti di banca e pacchetti di biglietti, se li mette nel grembiule, che li contiene a fatica. Si mette in seno il cartoccio che aveva lasciato sulla tavola, e datasi ancora intorno una occhiata, come chi lascia per sempre un luogo dove ha vissuto a lungo, decisamente va via dalla porta n.1 lasciando cadere inavvertitamente un biglietto di banca.

Subito dopo entra Romualda e comincia a spazzare la stanza, vede il biglietto da mille, lo raccatta in fretta, e se lo nasconde in tasca continuando a spazzare.

#### Scena 4a

Cucina della casa di Leonia. Fuori, la neve. Scende la sera.

RITA - LEONIA - OTTAVIA

RITA Io resto qui, Io rimango qui (SI ALZA, APRE E CHIUDE CON IMPAZIENZA SUL PETTO I LEMBI DELLO SCIAILLE) E' vero che rimango qui, zia Leonia?

LEONIA E chi ti manda via? Tu resti qui quanto vuoi.

OTTAVIA Io te lo dico per il tuo bene, nel tuo interesse. Se vieni da me starai bene. E quando sarà il momento, quando il momento sarà arrivato, avrai assistenza, cure.

- LEONIA Se è per l'assistenza, l'assistenza non le mancherà nemmeno qui.
- OTTAVIA Voi non potete assisterla, Leonia. Da me starà bene, e se sarà necessario, la manderemo anche all'ospedale.
- LEONIA (SPAVENTATA) All'ospedale? No no!
- OTTAVIA No? come no? Quante donne oggi vanno a partorire in clinica! La maggior parte! Perchè nelle case non sempre ci può essere tutta l'assistenza che ci vuole.  
(SI ALZA, SI PREPARA AD ANDARSENE, SCUOTE L'OMBRELLINO CHIUSO COME LA GALLINA SCUOTE LE PIUME PRIMA DI APRIR LE ALI) E poi, fa conto che non abbia il latte!
- RITA (MERAVIGLIATA) Il latte?
- OTTAVIA Potresti non avere latte abbastanza. All'ospedale troveresti subito chi dà il latte al tuo bambino.
- RITA (VIVAMENTE APPASSIONATAMENTE) Io il latte, invece, lo avrò!.
- LEONIA (TOCCANDOLE IL BRACCIO, PER CAIMARLA) Certo che lo avrai. Su!
- OTTAVIA (A LEONIA) Tanto meglio, se lo avrà (SI INFILA I GUANTI) In questo caso potrà darne lei a qualcuna che ne ha poco.
- RITA (C.S.) Il mio latte? (PAUSA: SI SOFFIA PIANO IL NASO) Il mio latte lo darò al mio bambino. Non ho bisogno di darlo ad altri.
- OTTAVIA (CAIMA, DIDATTICAMENTE) Ignorante! sei un'ignorante!
- RITA Certo che sono ignorante. Mica ho studiato come lei.  
(BREVE PAUSA) Ma io resto qui. Qui (INDICA IL PAVIMENTO COL DITO)

- LEONIA Sì, Rituccia
- OTTAVIA Ti sembra bello startene qui?
- RITA Per me è bello qui. Questa è casa mia. (RIVOLTA A LEONIA) Vero, zia Leonia, che questa ora è anche casa mia?
- LEONIA (ANNUISCE GRAVEMENTE)
- OTTAVIA (SORRIDENDO SARCASTICA ALLO SPECCHIETTO NEL QUALE SI GUARDA RAPIDA AGGIUSTANDOSI UNA CIOCCHA) Noi parliamo per il tuo bene. Nel tuo interesse. Noi ~~abbiamo~~
- RITA Noi! Noi! Chi siete? In quanti siete? Cosa ve ne importa di me? Che ve ne importa?
- OTTAVIA (LA GUARDA INTERDETTA) ~~Questa è comunque no~~
- RITA Lei e don Timoteo? (PAUSA) Tanto io non so nulla.
- OTTAVIA Cos'è che non sai, tu?
- RITA Nulla. Io non so nulla.
- OTTAVIA Sei una sciocca. Io parlo nel tuo interesse... Sono venuta fin qui a cercarti... per impedirti di fare altre sciocchezze. Ti considero una malata. Bisognosa di aiuto, di cure, e di consigli.
- RITA Chi, io? Io sto benissimo, dottoressa.
- OTTAVIA Se tu vieni da me, al mio servizio... Io ho bisogno di una ragazza come te, che badi alla casa, che mi tenga pulito l'ambulatorio... Se tu vieni a stare da me, nessuno dirà più niente, nessuno farà più chiacchere sul tuo conto. Non ci saranno più sospetti...
- RITA Che chiacchere? che sospetti? Cosa sta dicendo?
- LEONIA La lasci in pace, donna Ottavia! La lasci tranquilla!

OTTAVIA Che sospetti? Non te lo immagini? no? Potrebbero dire... potrebbe essere venuto in mente a qualcuno - per esempio, al maresciallo dei Carabinieri - che quei danari ve li siete divisi tu e Susanna.

RITA Cosa?... Io?...

OTTAVIA Non crederai che Susanna sia stata arrestata soltanto per tutto quel chiasso che ha fatto al cimitero il giorno dei funerali. Se fosse questo solo sarebbe già uscita. E' che le fanno altre accuse.

RITA (A LEONIA) Avete sentito cosa sta dicendo, questa qui?

*9<sup>86</sup>  
cam  
no*  
(ECCITATISSIMA) I miei danari sono questi! (CORRE ALLA CASSAPANCA, NE TRAE UN PACCHETTO CONTENENTE POCHE BILLETTI DI BANCA E LO APRE MOSTRANDOLI) Ecco, sono quattromila lire che mi ha lasciato Giovanni prima di partire. Non ne ho altri io, di denari! Potete venire a vedere! Lei, don Timoteo, e anche il maresciallo dei Carabinieri. Potete venire e frugare dappertutto (GETTA SULLA TAVOLA IL PACCHETTO)

LEONIA (CON GESTI DI DISPERAZIONE SI AGGIRA PER LA STANZA)  
Oh Signore! Oh Vergine Santa! Non ci mancava altro, ora! OH Signore! Ci mancava solo questo! Adesso sì che siamo sistemate!

OTTAVIA Susanna è uscita di casa solo per andare al cimitero. E là è stata arrestata. Danari addosso non ne aveva. Eppure i danari sono stati portati via proprio quel giorno.

LEONIA (CON GESTI DI DISPERAZIONE) Oh! oh! Non ci mancava altro che questo! Oh! Oh!

OTTAVIA (A LEONIA) Non vi agitate. State calma. Il sospetto

sarebbe legittimo... Io non dico che li abbia presi tu... Il sospetto c'è... ma io, anzi, personalmente, sono convinta che tu non li hai presi, che tu non c'entri. Ma il sospetto... .

LEONIA (LE SI AVVICINA E CERCA DI PRENDERLE LA MANO, PER BACIAR GLIELA) Lei (INDICA RITA) non ne ha preso, danari. Donna OTTAVIA, lei non ne ha preso! (PIANGE)

OTTAVIA Lo so, lo so, Leonia. Ma qualche altro lo potrebbe sospettare. Lei sa dove Susanna li ha messi, questi danari. E allora? perchè dici che non sai niente? Perchè non parli?

RITA Non so niente.

OTTAVIA No? (SARCASTICA) Non sai niente! E tutti i gioielli? Sai bene che c'erano collane, anelli, orecchini... Non sai nemmeno questo?

LEONIA (A RITA, SUPPLICANDO) Parla, se lo sai, dillo!

RITA (CON UNA CAREZZA, A LEONIA) Zitta, zia Leonia, zitta!

OTTAVIA Tu, parlando, aiuteresti anche Susanna.

RITA Susanna di soldi non ne ha preso. Nè soldi nè oro. Non ha rubato.

LEONIA Ma tu cosa ne sai?

OTTAVIA Devi stare attenta, Rita! Non ti devi compromettere per quella là. Non ne vale la pena.

LEONIA Ha ragione donna Ottavia. Non ti devi compromettere per quella disgraziata.

RITA Ma se lo ha detto anche lei che l'hanno arrestata al cimitero e che denari addosso non ne aveva!

OTTAVIA Appunto per questo. Tu sai dove li ha messi, questi de-

nari. Tu al funerale non c'eri... Eri in casa. Tu sai dove sono questi danari e tutto il resto.

RITA Io non so nulla. So solo questo, che Susanna non ha portato via niente. So che non ha rubato. Lo giuro.

LEONIA (QUASI PIEGATA IN DUE) Tu questo non lo puoi sapere, figlia mia!

RITA (FA UNA CAREZZA ALLA VECCHIA) Ssssh!

OTTAVIA (SULLA PORTA) Pensaci, Rita. (GUARDA L'ORA NELL'OROLOGIO DA POLSO, CON GESTO SICURO) Ti do tempo fino a domani. Se cambi idea... tu sai dove trovarmi (SALUTA CON UN CENNO E VA VIA APRENDO L'OMBRELLINO SUBITO FUORI DALLA PORTA. SPARISCE NELLA NEVE FITTA).

LEONIA Gesù! Gesù!

RITA (CHIUDE CON IMPETO LA PORTA) Se cambi idea! se cambi idea! (SI LEVA LO SCIALLE, CHE GETTA SU UNA SEGGIOLA, E SI SIEDE ACCANTO AL FUOCO, I GOMITI PUNTATI SULLE GINOCCHIA E IL MENTO SUI PUGNI CHIUSI) Io non cambio idea! No. Non cambio idea!

LEONIA Gesù e Maria!

RITA Furba, lei! Mi fa andare a casa sua a servire... Mi tiene lì e mi fa cantare... E poi mi spedisce all'ospedale, via, chi sa dove! Eh! (SOSPIRA) E intanto quella lì marcisce in prigione!

LEONIA (FERMANDOSI DI BOTTO) Lasciala perdere, quella lì! Sei tu in pericolo. Parla, se sai qualcosa, parla! Vuoi metterti contro Ottavia e Timoteo De Luna? Quelli ti schiacciano come una pulce! (PERSUASIVA) Lo devi dire, Rita.

RITA Cosa?

LEONIA Dove Susanna ha nascosto quei soldi.

RITA Quei soldi non sono dei De Luna, sono di Manlio Spada.

LEONIA Ma a te che te ne importa? Che c'entri, tu? Lascia che si aggiustino tra di loro, quelli! Ti schiacciano, ti... ti...

RITA No, zia Leonia. No.

LEONIA Devi parlare, lo devi dire. Dillo a me. Ci vado io da donna Ottavia. E tutto si aggiusta. Dammi retta!

RITA (DOPO UNA PAUSA) La lettera, zia Leonia, ce l'ho io.

LEONIA (SPAVENTATA PIU' CHE MAI) Che lettera?

RITA La lettera. Il testamento. Ce l'ho io.

LEONIA Tu?

RITA (SI LEVA DAL SENO UNA GROSSA BUSTA CON SIGILLI DI CERACACCIA E LA MOSTRA A LEONIA)

LEONIA Oh Signore! Signore aiutaci! (RIPRENDE A VAGARE PER LA STANZA CON GESTI DI DISPERAZIONE)

RITA Se io ho questa lettera, non mi possono far niente, i De Luna. Non mi schiacciano come una pulce. Io, con questa lettera, faccio uscire di prigione Susanna. C'è tutto, qui.

LEONIA Sì! Vai dentro anche tu! Te lo dico io. Bruciala! Non stare a pensarci nemmeno un momento! Bruciala! (FA PER PRENDERLE DI MANO LA LETTERA E BUTTARLA NEL FUOCO)

RITA (SI SCANSA AGILMENTE TENENDO STRETTA LA LETTERA) Io so cosa c'è scritto.

LEONIA Non importa quello che c'è scritto. Ti porta disgrazia,  
se non la bruci. Ma non ci pensi al bambino che deve  
nascere?

RITA (MEDITABONDA OSSERVA LA LETTERA CONTRO LUCE, LA FA PASSARE LENTAMENTE SULLA FIAMMA) C'è scritto che la casa  
deve restare così com'è.

LEONIA (SI AVVICINA TIMIDAMENTE, QUASI NON CREDE AI SUOI OCCHI)

RITA (CONTINUA A FAR PASSARE LA LETTERA SULLA FIAMMA) Così  
come è ora. Nulla dev'essere cambiato. E Susanna deve  
restare nella casa per custodirla.

LEONIA Lei dentro e i parenti fuori! Bella roba! Lei dentro  
e i parenti fuori. Oh Gesù e Maria!

RITA Tutto deve restare com'è. Tutte le stanze, con tutti  
i mobili come sono ora. Dice così.

LEONIA E allora perchè non l'ha sposata, quella strega? Do-  
veva sposarla, se voleva che anche dopo la sua morte  
lei rimanesse lì come la chioccia a covare i peccati.

RITA (GUARDA LA LETTERA BRUCIACCHIATA, LA PULISCE) Macchè  
sposare! Lui pensava al figlio.

LEONIA Al figlio morto?

RITA Quando ha scritto la lettera, il figlio poteva ancora  
non essere morto. Susanna doveva rimanere lì a custo-  
dire la casa fino al suo ritorno. Non dovevano metter-  
ci le mani, gli altri. Lui diceva che non era morto,  
che doveva tornare.

LEONIA (SEGNANDOSI) Gesù!

RITA Sì! (SI SIEDE, PENSIEROSA)

- LEONIA Che sia nella pace! che il Signore gli dia la pace (PAUSA) Vedi! Lui non era più lui, il conte. Che idea pazza! Là dentro (INDICA LA LETTERA) c'è la pazzia. Tu fai bene se la bruci. Se tu la bruci distruggi il suo vecchio peccato e gli ridai la pace.
- RITA (LA GUARDA IN SILENZIO, GUARDA LA LETTERA, GUARDA IL FUOCO, TENTATA DI RISOLVERE TUTTO E SEMPLIFICARE TUTTO COSÌ!)
- LEONIA (PARLANDO CON DOLCEZZA E CON CALMA PER NON IRRITARLA) Lui, il vecchio, ora patisce le pene del purgatorio anche per quella lettera pazza. Non è al figlio che pensava, ma a Susanna. Anzi, sai cosa ti dico? E' lei che gliel'ha fatta scrivere.
- RITA (SCUOTE LA TESTA LENTAMENTE IN ATTO DI DINIEGO) No, pensava al figlio.
- LEONIA Ridagli la pace. (PAUSA) Se Susanna arriva a rimetterci piedi, in casa del conte, lei ci fa un albergo... Bruciala, la lettera! Bruciala! Ridai la pace al vecchio. Ora devono finire le mattie! Ridagli la pace.
- RITA Lui è nella pace, zia Leonia. (LUNGA PAUSA) E' nella pace.
- LEONIA (CERCA DI PRENDER DOLCEMENTE LA LETTERA PER BUTTARLA NEL FUOCO)
- RITA No. (SI LIBERA DA LEONIA)
- LEONIA Io credo che Susanna ti ha attaccato la pazzia. Sei pazza anche tu, Rita?
- RITA Qui dentro c'è proprio scritto tutto.
- LEONIA (FA UN GESTO DISPERATO)

RITA (GUARDANDO LA FIAMMA COME INCANTATA) Zia Leonia... se io faccio leggere la lettera a qualcuno... a chi so io... Susanna esce oggi stesso. Ci scommetto che esce, zia Leonia.

LEONIA (LA GUARDA CON ARIA DI COMMISERAZIONE)

RITA (ALZANDOSI) Giuro che la faccio uscire.

LEONIA Io dico che mettono dentro anche te.

RITA A me? ...

LEONIA A te... sì, a te. A Morbio una donna ha rubato un testamento, e l'hanno messa dentro.

RITA Io non l'ho rubato.

LEONIA Ah! non l'hai rubato! Susanna non ha rubato quel sacco di danari... tu non hai rubato il testamento... Che cos'è questo? E' rubare (PAUSA) Finisci dentro anche tu, se non lo bruci.

RITA Io questa (MOSTRA LA BUSTA) non l'ho presa per tenerla. L'ho presa perché se no lo prendeva Timoteo De Luna. Lui sì che la bruciava. Non aspetta altro! Se questa lettera gli fosse capitata nelle mani... (FA PASSARE DI NUOVO SULLA FIAMMA LA BUSTA, RAPIDAMENTE, POI SE LA STRINGE AL SENO, IN SALVO) Eh! Lui sì che la bruciava! lui sì! Ma io no. Per questo l'ho presa.

LEONIA Cosa vuoi farne?

RITA (RIMANE PENSIEROSA. SI SIEDE DI NUOVO, CON I GOMITI PUNTATI ALLE GINOCCHIA, IL MENTO SUI PUGNI CHIUSI, E LA BUSTA IN GREMBO. SI ODE FUORI NELLA SERA, IL ROMBO DEGLI APPARECCHI) *rumore di appuntamento*

LEONIA A chi la dai? al maresciallo dei Carabinieri? Vai! vai

da lui che ti lega come ha legato Susanna!... (LA GUARDA ASPETTANDO)

RITA (DOPO UNA LUNGA PAUSA, ALZANDOSI DI NUOVO IN PIEDI LENTAMENTE) A Cabruno.

LEONIA (GESTI DI DISPERAZIONE E DI SPAVENTO) Oh Gesù! Gesù!

RITA (SI METTE LO SCIALLE SULLA TESTA) Cabruno sa quello che si deve fare. (SI LEVA SVELTA LE PANTOFOLINE DI PEZZA E SI METTE LE SCARPE. SI ODE PIU' VICINO, IL ROMBO DEGLI APPARECCHI)

LEONIA (SI SIEDE ACCANTO AL FUOCO, VORREBBE DIRE QUALCOSA, MA NON TROVA LE PAROLE, E TACE AFFRANTA. IL ROMBO DEGLI APPARECCHI SULLA CASA)

A un tratto si ode un rumore. La porta che da' sul cortile si apre e nel vano appare Susanna, che resta immobile, per qualche attimo, avvolta nel suo scialle scuro, coperto di fiocchi di neve. Porta un fagotto legato con un fazzoletto.

RITA (FA QUALCHE PASSO VERSO DI LEI E SI ARRESTA. QUASI NON CREDESSE AI PROPRI OCCHI) Tu, Susanna!... Tu!...

LEONIA (GUARDA SUSANNA, ANCHE LEI IMMOBILE PER LO STUPORE, E TENDE UNA MANO, QUASI VOLESSE IMPEDIRLE DI ENTRARE, MA SENZA PAROLE)

SUSANNA (A LEONIA, INTERPRETANDO IL SUO GESTO DI SPAVENTO) State tranquilla, me ne vado subito. (FA QUALCHE PASSO E LASCIA SCIOLARE DALLA TESTA LO SCIALLE) Me ne vado via di qui. Mi hanno lasciata andare.

RITA Oh! Susanna!... Zia Leonia!... L'hanno lasciata... Oh! Susanna (VORREBBE FARE QUALCOSA, LE GIRA ATTORNO AGITATISSIMA)

- LEONIA Lasciata?... Come sarebbe a dire?... Lasciata?... Così?...
- SUSANNA Sì, lasciata. Così. Mi hanno lasciata andare. Hanno aperto la porta e hanno detto: "Passa via!" E io me ne sono andata.
- RITA (QUASI PIANGENDO DI GIOIA) Oh! Susanna! Susanna!
- LEONIA Mi sa che tu sei scappata. Hanno dimenticato la porta aperta e tu te ne sei scappata.
- RITA (RIDE, FELICE, DIVERTITA DALLA PAROLE DELLA VECCHIA) Scappata! Scappata! Oh! Scappata!
- LEONIA (CONTINUANDO IL SUO INTERROGATORIO) Oppure sei saltata da qualche finestra? E' così?
- RITA (RIDENDO) Da una finestra? Ma cosa dite, zia Leonia!
- LEONIA (A SUSANNA) E i danari? Glieli hai restituiti a quelli lì, i danari?
- RITA (SI FA SERIA E GRIDA ADIRATA) Zia Leonia, la volete finire?
- LEONIA Sì, i danari! i danari! E l'oro! gli anelli, le collane? ... Donna Ottavia è venuta qui, a chiedere a lei (INDICA RITA)
- RITA Finitela, zia Leonia!
- SUSANNA ✓ Tutti pensano solo a quei danari.
- LEONIA Tutti pensano a quei danari, sì! E ti meravigli? Si meraviglia, lei! Ma guarda un po'! Glieli hai restituiti, ai De Luna? Se no tornano qui a prenderti. Ti legano di nuovo. Ti portano dentro.
- RITA (A SUSANNA) Vieni. Siediti. Scaldati. Hai le mani ge-

late. Ti preparo il caffè. (SI DA' DA FARE PER PREPARAR LO) I danari! (A LEONIA) Lo volete capire che i danari sono là, dove li metteva lui, il conte. Anche un bambino poteva trovarli. (A SUSANNA) Non è così, Susanna? (A LEONIA) Lei danari non ne ha presi!

SUSANNA (SI SIEDE E ACCENNANDO AL FAGOTTO RIDE PIANO, NERVOSAMENTE, COME TRA SE' E SE') Credete che siano là dentro?

RITA (CHE NEL FRATTEMPO SI E' LEVATA LO SCIALLE, SI RITROVA IN MANO LA GROSSA BUSTA SIGILLATA. NON SA DOVE POSARLA, IMBARAZZATA. DOPO QUALCHE INCERTEZZA LA POSA SUL TAVOLO, POI SULLO SPORTE DEL CAMINO)

SUSANNA (SEGUE CON GLI OCCHI I SUOI MOVIMENTI)

LEONIA (A RITA) E allora perchè l'hanno arrestata? (A SUSANNA) Ti hanno arrestata perchè hai voluto seppellire il conte nella terra dei poveri? Per questo?

SUSANNA (PRENDE DALLO SPORTE DEL CAMINO LA LETTERA, LA GUARDA ATTENTAMENTE, SE LA RIGIRA TRA LE MANI, LA ANNUSA) Lui ha voluto così. Ha voluto essere sepolto nella terra. In quella terra che lui si era scelto. (ALLUNGA IL BRACCIO E LASCIA BRUCIARE LA LETTERA ALLA FIAMMA DEL CAMINO)

RITA (OSSERVA IMMOBILE, SENZA DIR NULLA, MA CONSAPEVOLE DELL'IMPORTANZA DEL GESTO DI SUSANNA)

LEONIA (SI ACCORGE IN RITARDO DEL GESTO DI SUSANNA, HA UN SUSULTO, RESTA LI' CON LE MANI GIUNTE, COME SE PREGASSE)

SUSANNA (CAIMA, GUARDANDO LA FIAMMA SULLA QUALE LA LETTERA FINISCE DI BRUCIARE) Non voleva essere sepolto nella terra di Timoteo De Luna. Timoteo De Luna aveva comprato

anche quella terra che era stata sempre degli Scarbo.  
Adesso è dei De Luna, con gli Scarbo dentro. Ma lui no.  
Lui ha voluto restare fuori. Da più di un mese si era  
scelto quel pezzetto di terra. Aveva fatto la domanda  
al Comune. Ma se io non mi mettevo a gridare... Eh!...  
~~(LAUSA)~~ Là (INDICA LA FIAMMA) c'era scritto anche que-  
sto.

RITA (SERVE IL CAFFE') Sai? Io stavo uscendo per andare a  
portare la lettera a Cabruno, quando sei entrata.

LEONIA Sì, facevi un bell'affare, facevi!

RITA Avevo pensato a Cabruno, Lui, con quella lettera, ti  
faceva uscire.

SUSANNA (SI STRINGE NELLE SPALLE, GLI OCCHI FISSI ALLA FIAMMA)  
Non serviva più a nulla, oramai. Non serviva.

RITA Per farti uscire, Susanna. Se non ti lasciavano andare,  
io la portavo. E poi anche per dargli una lezione, a  
quelli lì, ai De Luna!

LEONIA E invece ha fatto bene lei a bruciarla. (ACCENNA A SU-  
SANNA, LE SFIORA LA TESTA CON LA MANO, COME SE DICESSE:  
Eh! testa matta! testa matta!) Ha fatto bene a fare co-  
sì. Gli ha ridato la pace. La pace!

SUSANNA (SORBISCE IL CAFFE' E LE DA' UNA RAPIDA OCCHIATA, SEN-  
ZÀ RISPONDERE)

RITA (BEVENDO ANCHE LEI IL CAFFE', SOLENNEMENTE) Lui è nella  
pace

Si ode il rombo di uno stormo di bombardieri che si avvicinano e  
passano rapidi sulla casa. Le tre donne alzano gli occhi come se ne  
seguissero il volo.

Luce

~~ATT 1. ~~stammi~~~~

SUSANNA Tutti sono nella pace, ora. Lui, Ninniu, e Giacomo, e Manlio...

RITA Cosa?

SUSANNA Tutti e tre sono nella pace. Il nome degli Scarbo è finito. E anche il sangue. Tutto. ~~Questa storia è finita~~

RITA Ma... ma... cosa è successo?... Cosa è successo, Susanna?..

SUSANNA (POSANDO LA TAZZINA) Non resta altro che la pace, zia Leonia. Solo la pace. Il silenzio (IL ROMBO DEI MOTORI SI DILEGUA)

RITA Susanna!

SUSANNA Hanno mitragliato l'aereo. L'ho sentito dire in caserma, stamattina.

RITA (PIANGE IN SILENZIO)

LEONIA (FA I SOLITI GESTI DISPERATI E CALMI)

SUSANNA (SI ALZA, SI RIMETTE LO SCIALLE, PRENDE IL FAGOTTO)

Tra quindici giorni - diceva - tra quindici giorni ritorno! Ti ricordi, Rita? Ora anche tu sei nella pace, Manlio Spada. E noi siamo qui. Siamo qui.

quando Susanna  
è andata via

FINE

Ott 5 fumaretto

19 Luce sah

5 fumaretto  
per applausi

Calvus 1000

Pattatore

100 Parmeggiani

Mancante

Lombardo

Multe Lombardo  
mancante incisive

Mancante  
Vizmara

Mr. W. G. Moore  
is bringing to us  
Pay 12 August Dr. W. G. Moore  
2 95 2500 acres state  
2 95 2500 acres state  
Moore's fence

G. DESS/

QVI RUM C E VUE KRF

Cimi

Maqia  
Paramegpan